



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 novembre 2009

Rassegna Stampa del 27-11-2009

GOVERNO E P.A.

27/11/2009	Italia Oggi	39	Una Manovra a misura di comuni	Cerisano Francesco	1
27/11/2009	Sole 24 Ore	31	Più vincoli per il giudice del lavoro	colombo Davide	3
27/11/2009	Sole 24 Ore	37	Spiraglio su interessi e "Pa"	Lovecchio Luigi	5
27/11/2009	Italia Oggi	27	Limiti al fermo amministrativo - Fermo amministrativo con danno	Paladino Antonio_G.	6
27/11/2009	Sole 24 Ore	38	Arbitrati con limite ai compensi	Uva Valeria	7
27/11/2009	Italia Oggi	41	Enti, performance senza pagella	Oliveri Luigi	8
27/11/2009	Sole 24 Ore	5	In ospedale taglio di 10mila posti letto	Turno Roberto	9
27/11/2009	Italia Oggi	42	Buoni pasto, decide l'ente	...	10
27/11/2009	Corriere della Sera	35	Polizze al telefono e sul web Stretta dell'Isvap sulle vendite	Baccaro Antonella	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/11/2009	Repubblica	36	"Solo 4 miliardi in Finanziaria priorità agli ammortizzatori"	Petrini Roberto	12
27/11/2009	Mf	3	Fisco, riforma confermata nel 2010. E Tremonti si fa la scorta con i Btp - Fisco, la riforma dopo la Finanziaria	Sarno Carmine	13
27/11/2009	Sole 24 Ore	3	Per la "cassa" 2009 spesi 4,5 miliardi	Pogliotti Giorgio	14
27/11/2009	Stampa	9	Draghi: disastro Sud tante banche, poco credito	Lepri Stefano	15
27/11/2009	Mattino	4	Il rapporto di Bankitalia - "Sud nelle mani dei criminali, società civile troppo debole"	Troise Antonio	17
27/11/2009	Sole 24 Ore	19	Sciolti finora 200 comuni, dodici negli ultimi 18 mesi	Galullo Roberto	19
27/11/2009	Mattino	4	Sanità, scuola, rifiuti: tutti i ritardi che azzoppiano la ripresa	an.tra.	20
27/11/2009	Messaggero	1	Fare del Sud la vera questione nazionale	Draghi Mario	21
27/11/2009	Stampa	6	Scudo, i conti non tornano. Mancano 500 milioni	Fornovo Luca	22
27/11/2009	Italia Oggi	25	Riciclaggio dilatato - Stretta sul riciclaggio dei capitali	Alberici Debora	24
27/11/2009	Italia Oggi	41	Pagamenti della p.a., altro che sblocco	...	25
27/11/2009	Italia Oggi	25	Adeguate verifica ok, no a segnalazioni sullo scudo	Feriozzi Christina	26
27/11/2009	Mattino	15	Rischio crac per Dubai, crollano le Borse	Peluso Cinzia	27

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

27/11/2009	Italia Oggi	43	Derivati, chi firma deve essere competenze	Mantovano Giorgio	28
27/11/2009	Italia Oggi	43	L'emergenza salva	Ramaudi Giuseppe	29
27/11/2009	Il Fatto Quotidiano	9	I signori delle slot machine devono restituire i soldi	Serrani Marco	30
26/11/2009	Italia Oggi	7	Caso Istat, Biggeri sub iudice	Paladino Antonio_G - Miliacca Roberto	32
27/11/2009	Sole 24 Ore	47	Isvap: al via regolamento sulle polizze via internet	...	33

Le richieste Anci negli emendamenti inviati alla camera. Tremonti: abbiamo solo 4 mld

Una Manovra a misura di comuni

Rimborsi Ici, sospensione delle sanzioni e patto più soft



Sergio Chiamparino

DI FRANCESCO CERISANO

Integrale stanziamento per il 2010 dei 3,4 miliardi di euro necessari a rimborsare integralmente il taglio dell'Ici sulla prima casa. Restituzione in due tranches (nel 2010 e nel 2011) dei rimborsi Ici che ancora mancano all'appello (536 milioni sul 2008 e 796 sul 2009) rispetto alle previsioni al ribasso del governo. Sospensione delle sanzioni nei confronti dei sindaci che non rispetteranno il Patto 2009 per pagare i fornitori e fare investimenti. Alleggerimento degli obiettivi contabili chiesti ai comuni per il 2010. Ma anche esclusione dal Patto delle spese sostenute per fronteggiare eventi straordinari e conferma dei fondi ai piccoli comuni.

L'ultimo assalto dei sindaci, per tentare di modificare la Manovra e alleggerire una situazione sempre più pesante per i conti comunali, è contenuto nel pacchetto di emendamenti che ieri l'Anci ha inviato alla commissione bilancio della camera. Dove la legge finanziaria inizierà a prendere corpo a partire dalla prossima

settimana. Una serie di proposte modificative a tutto campo che ricalcano le richieste presentate al premier **Silvio Berlusconi** nell'incontro del 18 novembre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 19/11/2009) conclusosi con un nulla di fatto a causa dell'assenza del tenutario dei conti pubblici, **Giulio Tremonti**.

Il compito dei comuni non sarà facile perché la coperta come al solito si annuncia corta. I soldi che il ministro dell'economia metterà sul piatto per i nuovi interventi in Finanziaria saranno 4 miliardi. Esattamente pari al gettito atteso dallo scudo fiscale. «Non un euro in più», ha detto a chiare lettere Tremonti nel corso di un vertice di maggioranza a cui ha partecipato anche il ministro per la semplificazione normativa, **Roberto Calderoli**. Dovranno bastare, oltre che per gli interventi sugli enti locali, anche «per sicurezza, giustizia, forze armate e rifinanziamento delle missioni, temi che stanno a cuore a tutti», ha sottolineato il relatore **Massimo Corsaro**, annunciando che oggi (termi-

ne ultimo per la presentazione degli emendamenti) non presenterà proposte di modifica a sua firma, riservandosi di farlo in un secondo momento.

Sul Patto di stabilità l'Anci chiede una tregua in considerazione della «assoluta straordinarietà dell'andamento dell'economia nazionale e mondiale per il 2009». Una tregua che significa congelamento delle sanzioni (come del resto deciso in sede europea per i governi nazionali) ma soprattutto possibilità di utilizzare le giacenze di tesoreria fuori dai vincoli contabili in modo da sbloccare i pagamenti dei comuni e far ripartire l'economia. Oltre a queste due richieste l'Anci ha proposto che vengano premiati gli enti che hanno meglio amministrato e che per questo presentano già-



cenze di cassa.

Piccoli comuni. L'Anci ha chiesto inoltre di riconfermare anche per il 2010 i trasferimenti ai piccoli comuni e alle Unioni previsti dalla legge 189/2008. In particolare, l'Anci fa notare come i contributi alle Unioni, pari a 20 milioni di euro, risalgano ai fondi stanziati nel 2003, e per questo chiede un incremento del fondo di almeno 20 milioni di euro.

Pagamenti.

In materia di pagamenti, gli emendamenti dell'Anci propongono di esonerare gli enti locali

dall'obbligo di accertare preventivamente la compatibilità del programma dei pagamenti con gli stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. L'esonero, previsto dal decreto anti-crisi dello scorso agosto (dl 78/2009) per il momento riguarda solo le aziende sanitarie, ospedaliere e gli istituti di ricovero e cura. La richiesta dei comuni nasce dalla considerazione che le regole di finanza pubblica negli ultimi anni sono cambiate ogni anno rendendo alquanto complicato l'accertamento preventivo dei pagamenti. Inoltre, osserva l'associazione guidata da **Sergio Chiamparino**, per gli enti soggetti al patto di stabilità «è impossibile accertare i pagamenti di cassa prima di procedere al pagamento stesso».

Dipendenti pubblici prossimi alla pensione.

Infine l'Anci chiede che vengano estese anche alle amministrazioni locali le disposizioni in materia di esenzione dal servizio dei dipendenti pubblici prossimi al collocamento a riposo.

—riproduzione riservata— 

Occupazione. Approvato dal Senato il «collegato» passa alla Camera - Cresce il valore della certificazione del contratto

Più vincoli per il giudice del lavoro

Nella «Pa» rapporti part time revocabili per mutate esigenze organizzative

Le principali novità

Promosso l'arbitrato

■ Nelle controversie di lavoro viene favorita la soluzione arbitrale, con una maggiore autonomia delle parti e una conseguente riduzione dello spazio per i giudici

La certificazione del contratto

■ Alcune misure del collegato lavoro riguardano le clausole generali di certificazione del contratto, che ricolano di più l'interpretazione del giudice alle valutazioni delle parti e ne limitano il vaglio sulle condizioni tecniche e organizzative aziendali con cui vengono motivati i licenziamenti o i trasferimenti di personale. Il giudice dovrà comunque tener conto anche della situazione economica territoriale

Lavori usuranti

■ Nella delega al Governo, che avrà tre mesi di tempo per la revisione della disciplina, viene inserito un «meccanismo della priorità nella decorrenza dei trattamenti pensionistici qualora, nell'ambito della funzione di accertamento del diritto al beneficio, emergano scostamenti tra il numero di domande accolte e la copertura finanziaria a disposizione»

In malattia senza certificato

■ In caso di assenze per malattia senza certificato, secondo il collegato è possibile aprire «un procedimento disciplinare»

Part time revocabile nella Pa

■ Nella pubblica amministrazione, se emergono

esigenze nuove da parte dell'amministrazione in cui lavora il dipendente a tempo parziale

Torna lo staff leasing

■ La misura è concepita soprattutto per le aziende di piccole dimensioni, che potranno in questo modo disporre di competenze professionali a costi contenuti

Specificità forze dell'ordine

■ L'articolo 14 prevede la specificità per le forze dell'ordine e per i militari. Il Ddl attribuisce al personale delle forze dell'ordine e ai militari il potere di avviare politiche contrattuali e negoziali idonee a perseguire una equiparazione con il personale pubblico delegificato

LA BOCCIATURA

Non passa il rincaro della «Robin tax» per finanziare la copertura assicurativa di chi è inabile in seguito a incidente

Davide Colombo
ROMA

■ Via libera del Senato al disegno di legge collegato alla Finanziaria 2009 in materia di lavori usuranti, controversie di lavoro e ammortizzatori sociali. Il testo, approvato con 148 voti favorevoli, 112 contrari e cinque astenuti, dopo un esame durato 13 mesi e che lo ha arricchito di un gran numero di misure tra loro anche molto disomogenee torna ora alla Camera per la terza lettura. Il governo incassa quattro deleghe per il cui esercizio, dopo l'approvazione definitiva, avrà a disposizione dai tre ai 18 mesi.

L'attesa è, a questo punto, per un varo in tempi stretti a Montecitorio: «abbiamo chiesto una calendarizzazione rapida in Commissione -

ha dichiarato il sottosegretario al Lavoro, Pasquale Viespoli - anche se siamo consapevoli che la corposità e la complessità di questo insieme di provvedimenti determinerà un nuovo esame a Montecitorio».

Ieri, nel corso delle votazioni sugli articoli finali è stato respinto l'emendamento del Pd, già approvato in Commissione, che aumentava dal 6,5 al 7,5% l'addizionale Ires sulle grandi società petrolifere ed energetiche. Il rincaro della cosiddetta «Robin Tax» sarebbe servito per finanziare la cancellazione del limite di 22 mesi per il riconoscimento della copertura assicurativa dei periodi non garantiti da contribuzione a favore dei dipendenti che hanno conseguito l'inabilità per un infortunio sul lavoro.

Secondo una relazione tecnica dell'Inps la norma non produce oneri aggiuntivi ma il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Pdl), dopo il «no» dell'Au-

la, ha chiesto in una raccomandazione al governo di rivedere la questione alla Camera.

Le novità più importanti del testo, e che più hanno fatto discutere in Aula, riguardano le modifiche al processo del lavoro, con particolare riferimento alla conciliazione, ora non più obbligatoria in vista di un ricorso in giudizio, e agli arbitrati, per i quali vengono previste tre modalità di attuazione affidate alle parti sociali sulla base dei contratti collettivi di lavoro.

L'altro insieme di misure importanti riguarda le clausole generali di certificazione del contratto, che vincolano di più l'interpretazione del giudice alle valutazioni delle parti e ne limitano il vaglio sulle condizioni tecniche e organizzative aziendali con cui vengono motivati i licenziamenti o i trasferimenti di personale (ma il giudice dovrà tener conto anche della situazione economica territoriale).

Tra le altre novità che molto hanno fatto discutere c'è poi la reintroduzione dello

staff leasing e, per la Pubblica amministrazione, la possibilità di revocare i contratti part time in caso di mutate esigenze degli uffici.

Sul fronte del contrasto del lavoro sommerso, invece, le sanzioni saranno comminate solo per i rapporti di lavoro di tipo subordinato e non più, per esempio, per le collaborazioni.

Il relatore Maurizio Castro (Pdl) ha parlato di «un provvedimento organico, in grado di offrire risposte plurali alla crisi economica in atto». Di particolare rilievo - ha sottolineato Castro - è la riforma del processo del lavoro, «volta ad adeguare la strumentazione giudiziaria italiana ai migliori standard internazionali».

Risultano molto negativi,



invece, i commenti dell'opposizione. Per l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu (Pd), ad esempio, il Ddl è «un'arlecchinata e non solo non fa nulla per sostenere i lavoratori e l'economia ma fa anche danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. La Cassazione cambia linea: deducibili gli accantonamenti per rischi su crediti per gli oneri finanziari

Spiraglio su interessi e «Pa»

La pronuncia della Corte potrebbe aprire la strada a un regime meno rigido

Luigi Lovecchio

■ Sono deducibili dal reddito gli accantonamenti per rischi su crediti per interessi di mora vantati nei confronti di una pubblica amministrazione. Questo perché l'impresa è comunque esposta al rischio di subire un grave pregiudizio dal sostenimento di oneri bancari correlati al ritardo nel pagamento, destinati a essere solo parzialmente compensati dagli interessi legali maturati sul credito. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza n. 24576/2009, che ha ribaltato il precedente orientamento (sentenza n. 23353/2006).

Un'impresa che vantava crediti verso enti pubblici aveva dedotto un accantonamento per rischi su interessi di mora. Il fisco aveva recuperato la deduzione, sulla scorta dell'argomentazione secondo cui si trattava di crediti per i quali non esisteva un rischio effettivo di inesigibilità. Da qui, la controversia.

La Cassazione ha accolto la tesi del contribuente. La sentenza ha ritenuto di dover superare il precedente, in forza del quale gli accantonamenti per interessi di mora avrebbero dovuto ritenersi deducibili se e in quanto afferenti a crediti di dubbia esigibilità. Questo requisito, in linea di principio, non è presente per i crediti verso pubbliche amministrazioni. Al contrario, con la pronuncia la Corte ha osservato come la disposizione dell'epoca (articolo 71 del Tuir) non ponesse condizioni di sorta ai fini dell'imputazione delle componenti negative. La norma si limitava ad ammettere la deducibilità dal reddito d'impresa, a prescindere dalla qualità del debitore e dall'esigibilità del credito. Ne consegue, continua sempre la Corte, che deve darsi prevalenza alla situazione di fatto che si verifica quando si opera con enti pubblici. In tale situazione, l'impresa è costretta a indebitarsi per far fronte ai ritardi, sostenendo pesanti oneri finanziari che non saranno ristorati dagli interessi attivi che maturano sul credito. Ciò costituisce un innegabile rischio economico.

Gli accantonamenti per rischi su interessi di mora erano previsti sino all'esercizio 2003. Con la riforma del Tuir (decreto legislativo 344/2003) sono stati soppressi, in quanto è stata introdotta, con effetto parzialmente retroattivo, la regola della deducibilità e tassabilità per cassa degli interessi (articolo 109, comma 7 del Tuir). La sentenza contiene, però, elementi che potrebbero rilevare anche al di fuori del caso specifico. La Cassazione ha valorizzato come le regole fiscali abbiano natura forfetaria o "sovvenzionale". Ciò comporta che, in questi casi, la deducibilità di componenti negativi può prescindere da un'effettiva e piena corrispondenza al contenuto economico degli stessi. Utilizzando i medesimi argomenti, si potrebbe affermare che anche le svalutazioni su crediti verso enti pubblici possono essere portate in diminuzione del reddito. L'articolo 106 del Tuir consente la deduzione dello 0,5% dei crediti risultanti in bilancio, senza riferimento alla natura del debitore o all'effettiva solvibilità. La precisazione, se non dovesse rimanere isolata, assumerebbe un interesse particolare a maggior ragione dopo la riforma delle regole del reddito d'impresa, apportata con la legge 244/07. Con l'abolizione delle deduzioni extra contabili e la reintroduzione del principio di derivazione del reddito dal bilancio d'esercizio, infatti, ci si è posti il problema della deducibilità di poste iscritte in bilancio e aventi esclusiva natura fiscale. Ferma restando la violazione delle regole che presidiano la formazione del bilancio, si ritiene che la deduzione non dovrebbe essere negata, ove sia rispettata la disciplina del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

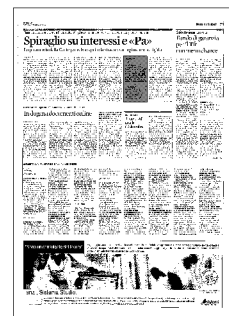
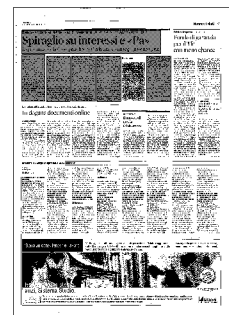
Il problema

La Cassazione

■ I giudici di legittimità hanno previsto che sono deducibili dal reddito gli accantonamenti per rischi su crediti per interessi di mora vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Con questa decisione la Corte cambia linea rispetto al passato

Le conseguenze

■ Sebbene la decisione faccia riferimento alla vecchia disciplina potrebbe aprire al strada a una gestione meno rigida delle deduzioni dei crediti verso la Pa



La p.a. può essere chiamata a risarcire i danni causati da un arbitrario dello strumento

Limiti al fermo amministrativo

L'uso del fermo amministrativo dell'auto, per quanto esso sia utile a garantire i crediti erariali, non è rimesso al mero arbitrio della pubblica amministrazione e va gestito con ragionevolezza e proporzionalità. E se l'amministrazione perde tempo, non svincolando ganascie fiscali che non hanno più ragione d'essere, deve essere condannata al danno derivante dall'illegittimo fermo nei confronti del contribuente. Lo ha deciso il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, che ha condannato il ministero dell'economia a risarcire un'ingente somma a una società.

Paladino a pag. 27

Sentenza del Tar del Lazio: il Mineconomia dovrà risarcire un'ingente somma a una società

Fermo amministrativo con danno Condannata la p.a. che senza ragioni non libera il mezzo

DI ANTONIO G. PALADINO

L'uso del fermo amministrativo, per quanto questo sia indiscutibilmente uno strumento utile a garanzia dei crediti erariali, non è rimesso al mero arbitrio della pubblica amministrazione e va gestito con ragionevolezza e proporzionalità. Nel caso in cui, una p.a. adotti una condotta dilatoria e vessatoria, non svincolando un fermo che non ha più ragione d'essere, deve essere condannata al danno derivante dall'illegittimo fermo nei confronti del contribuente che, nel caso specifico di impresa, si intende sia come mancato guadagno che l'indebitamento finanziario causato dall'illegittimo blocco dei crediti.

Lo ha deciso il Tribunale amministrativo regionale del Lazio che, nella sentenza n. 11673 del 25 novembre scorso, ha condannato il ministero dell'economia a risarcire un'ingente somma ad una società che nel lontano 1987 si era vista recapitare dei provvedimenti di fermo amministrativo.

Non si vuole qui ripercorrere le vicende che in questi anni hanno formato l'oggetto del giudizio, ma basti sapere che il fermo amministrativo emesso dall'allora Intendenza di finanza, si era poi rivelato non più efficace, in quanto la pretesa erariale si era conclusa per avvenuto condono. Ma nonostante l'inefficacia del provvedimento di fermo, nessun

organo finanziario aveva mai proceduto allo svincolo dello stesso, costringendo la società ad adire le vie giurisdizionali per far valere le proprie ragioni. Società che, d'un colpo, aveva visto crollare il proprio fatturato (in quanto le altre amministrazioni dello Stato, una volta venute a conoscenza del fermo, avevano bloccato i pagamenti) e dovette ricorrere all'indebitamento bancario, senza dimenticare che perse notevoli quote del mercato in cui operava.

Giustamente, scrive il collegio amministrativo nella sua articolata decisione, la società rileva di aver subito un danno. L'uso del fermo amministrativo, infatti, per quanto sia uno strumento a garanzia dei crediti erariali, non è rimesso al mero arbitrio della pubblica amministrazione e va gestito con ragionevolezza e con «seria ed equa proporzionalità». Nei fatti oggetto di causa, invece, la pubblica amministrazione ha messo in pratica un «complesso di atteggiamenti» che hanno determinato un profondo danno (patrimoniale) alla società, in quanto, seppur già consapevole dell'esaurimento delle pretese erariali a seguito di condono, «ben si guardò dal restituire, con immediatezza, ciò che ormai inutile conservare, anzi, operando senza quel minimo apporto collaborativo che il creditore deve sempre fornire al soggetto adempiente».

—©Riproduzione riservata



Verso il Cdm. I magistrati faranno anche i mediatori unici per decidere sugli accordi bonari

Arbitrati con limite ai compensi

In arrivo nuove regole Ue sui ricorsi per contratti pubblici

Valeria Uva
ROMA

■ Frenata sugli arbitrati ma per magistrati, avvocati e alti dirigenti pubblici arriva il nuovo ruolo del mediatore unico. Oggi il Consiglio dei ministri esamina in via preliminare il decreto che

I CRITERI DEGLI ONORARI

L'obiettivo del riordino delle procedure è consentire ai fornitori della Pa di ottenere tutela in caso di gare scorrette

rimodifica tutte le liti negli appalti di lavori, servizi e forniture.

Ma nella versione diramata, il previsto aumento dei compensi degli arbitri (segnalato dal «Sole 24 ore» del 24 novembre) è scomparso. Al suo posto, è stabilito l'espresso divieto di aumentare i tetti massimi degli onorari. A fissarli ci penserà entro giugno 2010 il ministro delle infrastrutture Matteoli, che dovrà muoversi su binari già contenuti: i compensi potranno oscillare dal 40 al 70% delle attuali tariffe forensi. Resta da vedere se questa modifica basterà a rassicurare i ministri più toccati dal provvedimento, in prima fila Tremonti e Alfano, e far passare il testo. I loro tecnici avevano infatti avanzato riserve fin dall'esame in preconsiglio.

Bloccato il tentativo di riaprire la stagione delle parcelle d'oro, questa riforma apre un nuovo mercato per magistrati e avvocati. Prima ancora che per gli arbitrati saranno chiamati in campo per l'accordo bonario, una procedura di conciliazione che ora diventerà davvero obbligatoria prima di avviare l'arbitrato o il ricorso al Tar per tutte le liti legate al contratto, di solito quelle in cui l'appaltatore pretende più soldi rispetto a quelli pattuiti.

Finora ad avviare la trattativa pensava il responsabile della stazione appaltante. Ora invece sarà il «mediatore unico». Un ruolo tagliato su misura per magistrati, amministrativi e contabili, avvocati dello stato, esperti

del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Nelle frenetiche trattative dell'ultima ora, sono rientrati in questa rosa anche i dirigenti statali di prima fascia. Tutti potranno accedere al compenso già previsto prima per chi gestiva l'accordo bonario, che il decreto però si premura di ridurre dal 50% a un terzo delle tariffe degli arbitri.

Il provvedimento supera in modo definitivo il tentativo di cancellare l'arbitrato, portato avanti dall'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. E anzi, non solo il divieto - mai scattato di fatto - è abolito, ma il ricorso all'arbitrato è persino incentivato. Se la stazione appaltante lo accetta e lo ammette sin dal bando l'impresa potrà fare uno sconto in più nell'offerta e diventare più competitiva. In pratica farà una sorta di «scommessa», di polizza sul contenzioso futuro: il ribasso sarà ricompensato dai minori costi dell'arbitrato rispetto al giudizio ordinario, ottenuti perché il giudizio si conclude più in fretta rispetto ai ricorsi ordinari.

Il provvedimento non si limita agli arbitrati ma dà attuazione alla direttiva Ue sui ricorsi nei contratti pubblici. E modifica l'intero schema dei processi. L'obiettivo è permettere ai fornitori della Pa di ottenere la massima tutela in caso di gara scorretta. Viene quindi allungato da 30 a 35 giorni il termine che deve passare dall'aggiudicazione definitiva alla firma del contratto. Ma allo stesso tempo si dimezza da 60 a 30 giorni il margine per fare ricorso. Stimato un iter veloce per arrivare alla decisione sul provvedimento di sospensione: il governo ipotizza che in circa 55 giorni l'amministrazione può sapere se andare avanti con il contratto o bloccarsi. Il processo di primo grado invece dovrebbe durare, al massimo secondo la relazione illustrativa 222 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi all'iter

Scelta incentivata

■ D'ora in poi l'arbitrato sarà incentivato: se l'impresa lo accetta, potrà fare un'offerta migliore in gara, contando sul risparmio di tempo di un eventuale contenzioso

L'accordo bonario

■ Diventa obbligatorio prima di ricorrere all'arbitrato. La conciliazione è affidata al mediatore unico scelto tra magistrati, avvocati e dirigenti pubblici di prima fascia, esperti del Consiglio superiore dei lavori pubblici

I tempi della lite

■ La controversia si dovrebbe definire in meno di due mesi: trenta giorni dall'aggiudicazione, cinque per il deposito, 10-15 giorni per le udienze cautelari



La norma del decreto Brunetta (dlgs 150/2009) si applica solo alle amministrazioni statali

Enti, performance senza pagella

Comuni e province non devono dotarsi dell'organo di valutazione

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Gli enti locali non devono dotarsi dell'organismo indipendente di valutazione della performance, previsto dall'articolo 14 del dlgs 150/2009.

Il caos sull'applicabilità delle norme della riforma-Brunetta al comparto regioni ed enti locali, creato dagli articoli 16 e 31 del decreto, è paradossale. Detti articoli definiscono come principi molte disposizioni, ingenerando l'equivoco che esse possano non essere applicate fino al 31/12/2010, quando, esattamente al contrario, nonostante siano qualificate come principi, vi sia l'obbligo per gli enti di modificare le proprie regole e renderle conformi a quelle del dlgs 150/2009 ogni volta che vi sia da attuare l'istituto regolato da quelle norme, dunque anche ben prima del 31/12/2009.

L'articolo 14 del dlgs 150/2009, però, non è stato qualificato come principio: pertanto, molti enti locali stanno traendo la conclusione che esso sia da applicare integralmente.

Questa lettura della norma è, tuttavia, da respingere e dimostra come le indicazioni degli articoli 16 e 31 siano piuttosto sommarie ed imprecise.

A ben vedere, l'articolo 14 è posto a riformare la disciplina generale della valutazione esclusivamente con riferimento alle amministrazioni statali. Di conseguenza, le previsioni della norma in commento non trovano diretta applicazione presso regioni ed enti locali, ma costituiscono semmai disposizioni di principio: in particolare, per gli enti locali continueranno a trovare applicazione le disposizioni dell'articolo 147 del dlgs 267/2000 che traducono nell'ordinamento locale principi e regole contenute proprio nel dlgs 286/1999, ma adattandoli alla realtà locale.

Pertanto, per gli enti locali valgono ancora le norme del menzionato articolo 147 e non muta il complesso degli organismi interni preposti al controllo, cioè il nucleo di valutazione ed il servizio di controllo interno.

Lo dimostra la previsione contenuta nel comma 2 dell'articolo 14, ai sensi del quale «l'organismo di cui al comma 1 sostituisce i servi-

zi di controllo interno, comunque denominati, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286». Ma, il dlgs 286/1999 è norma di diretta ed immediata applicazione solo per le amministrazioni statali, non per comuni e province. La circostanza, allora, che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 modifichi una norma rivolta solo alle amministrazioni statali, valevole per gli enti locali solo come principio, porta a concludere che l'articolo 14, nonostante non sia menzionato come tale dai successivi articoli 16 e 31, valga solo come norma di principio e che, pertanto, negli enti locali continueranno a svolgere le proprie funzioni i servizi di controllo interno ed i nuclei di valutazione.

Il comma 3 dell'articolo 14, del resto, offre un ulteriore indizio per

rilevare che l'articolo 14 non possa applicarsi direttamente a comuni e province: infatti dispone che l'organismo indipendente sia nominato sentita la Commissione prevista dall'articolo 13, sempre dlgs 150/2009. Ma, si tratterebbe di un'impresa

impossibile: infatti un organo centralizzato composto da 30 dipendenti, qual è la Commissione, dovrebbe formulare il proprio parere per l'attribuzione degli incarichi negli organi di controllo di oltre 8 mila enti locali: la paralisi apparirebbe totale ed irrimediabile.

Gli enti locali, dunque,

potranno fare riferimento all'articolo 14 solo come spunto per

meglio precisare, nell'ambito del proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, le funzioni e competenze dei propri organi di controllo, ispirandosi alle previsioni ivi contenute, senza applicare le specifiche regole sulla costituzione e nomina dei componenti. Con la sola eccezione di quanto prevede il comma 8 dell'articolo 14, ai sensi del quale i membri dei servizi di controllo e dei nuclei di valutazione non possono essere nominati tra soggetti che rivestano incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali ovvero che abbiano rapporti continuativi di collaborazione o di consulenza con le predette organizzazioni, ovvero che abbiano rivestito simili incarichi o cariche o che abbiano avuto simili rapporti nei tre anni precedenti la designazione. Infatti, il principio di neutralità dagli apparati politici e sindacali appare fondamentale, per garantire la terzietà e la specializzazione tecnica di questi organismi.

— © Riproduzione riservata —



Altra fumata grigia sul Patto salute 2010-2012: governo e Regioni trattano ancora In ospedale taglio di 10mila posti letto

GLI ALTRI INTERVENTI

In arrivo un miliardo di risparmi: taglio di 10mila posti letto, riduzione del personale, addizionali Irpef e Irap oltre il tetto

Roberto Turno

Taglio di quasi 10mila posti letto soprattutto dal Lazio in giù, riduzione del personale, addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo ma anche blocco per un anno dei pignoramenti in caso di commissariamento. E ancora: stretta sui piani di rientro, misure sui farmaci, risparmi tra 800 milioni e 1 miliardo trasferendo una serie di prestazioni dall'ospedale al day hospital e all'ambulatorio. Governo e regioni continuano a trattare sul «Patto per la salute 2010-2012» e dopo il lungo confronto di ieri hanno rinviato a mercoledì 2 dicembre la firma dell'intesa, con l'impegno del governo a prendere tempo per la presentazione degli emendamenti sulla sanità alla finanziaria 2010.

Tra concessioni finanziarie reclamate a lungo dalle regioni, ma anche giri di vite in nome dell'efficienza e della qualità del servizio sanitario soprattutto nelle realtà meridionali in rosso, il «Patto» delinea la nuova strategia per consentire al Ssn di reggere l'onda d'urto della spesa pubblica per la salute. Mettendo intanto una serie di punti fermi in vista dell'appuntamento più temuto: l'arrivo del federalismo fiscale. Una sfida che in qualche modo la proposta del governo preannuncia, mettendo in cantiere un sistema di monitoraggio dei principali fattori di spesa, in ospedale e sul territorio, con altrettanti indicatori di «efficienza e di appropriatezza» di costi medi tarati sulla media delle Regioni con i conti in equilibrio. Aspetto, questo, su cui però i governatori vogliono vederci chiaro: chiedono che sia solo un sistema di «autovalutazione» e che non sia finalizzato né alla definizione dei costi standard, né ai piani di rientro in caso di disavanzo. Un paletto preciso, come posto sulla proroga dell'extrascotto sui farmaci generici (vale 800 milioni) e a una serie di adempimenti sui com-

missariamenti, a partire dal blocco delle «spese obbligatorie». Con una richiesta aggiuntiva fatta dal rappresentante dei governatori, Vasco Errani: portare a termine il percorso di approvazione dei nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza).

La polpa finanziaria del «Patto» - che con le regole su piani di rientro e commissariamenti confluirà nella manovra - è confermata: la dotazione 2010 sarà di 106,2 miliardi (+1,6 miliardi rispetto a quanto previsto un anno fa), di 108,6 miliardi nel 2011 (+1,7 miliardi) e di 111,7 miliardi nel 2012 (+2,8% sul 2011). Aumentano poi di 5,7 miliardi le risorse per investimenti pluriennali di adeguamento strutturale e tecnologico, che potranno anche contare sull'impiego dei Fas.

Più finanziamenti, ma anche precisi impegni sono però previsti dal «Patto» a carico delle regioni. Come il taglio dei posti letto negli ospedali, che per le realtà con piani di rientro scatterà entro fine 2010, per le altre entro giugno 2011: la riduzione, in grande parte nel Sud e nel Lazio, sarà di 9.800 posti, col passaggio dall'attuale tasso del 4,5 al futuro 4 per mille abitanti (lo 0,7 per lungodegenza). Per il personale si indica invece una riduzione stabile della consistenza degli organici, il ridimensionamento dei fondi per la contrattazione integrativa e un giro di vite sui primariati.

Altre novità per le regioni commissariate: l'aumento dell'addizionale Irpef (+0,30%) e di quella Irap (+0,15%) oltre il tetto massimo, ma anche lo stop per un anno alle azioni esecutive dei creditori. Capitolo caldissimo, quello dei commissariamenti. E anche attualissimo, visto il braccio di ferro tra Governo e Lazio sui 4 miliardi di vecchi crediti che l'Economia tiene bloccati. Al punto che il vice presidente della regione, Esterino Montino, ha denunciato il rischio del collasso per l'economia locale e la paralisi dei trasferimenti ad asl e ospedali. Come dire che nel Lazio sono in pericolo prestazioni sanitarie e stipendi del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I permessi per assistere i disabili non rientrano nel computo dell'orario

Buoni pasto, decide l'ente

Spetta ai comuni fissare le prestazioni minime

Per i dipendenti comunali ai fini della concessione del buono pasto, il limite orario ordinario, superiore alle sei ore, si riferisce all'attività antimeridiana o a quella complessivamente prestata nell'arco dell'intera giornata, con esclusione della pausa pranzo?

La normativa applicabile al personale degli enti locali relativa alla disciplina per l'attribuzione del buono pasto è, quella contenuta nell'art. 46 del Ccnl 15/9/2000. Tale articolo prevede chiaramente che per la concessione del buono pasto devono sussistere i requisiti indicati dall'art. 45, comma 2, del medesimo Ccnl.

In particolare, detta disposizione dispone che possono usufruire della mensa, e quindi del buono pasto, i dipendenti che prestano attività lavorativa al mattino con prosecuzione nelle ore pomeridiane, con una pausa non superiore a due ore e non inferiore a mezz'ora.

Detta disciplina si applica per espressa previsione dello stesso comma 2 anche nei casi di attività per

prestazioni di lavoro straordinario o per recupero.

Dalla richiamata normativa si evince che l'attribuzione dei buoni pasto ai dipendenti deve essere autonomamente disciplinata dall'ente. Pertanto, come anche ritenuto dall'Aran, l'entità delle prestazioni minime antimeridiane e pomeridiane che danno diritto ad usufruire del buono pasto deve essere determinata in via preventiva dall'ente medesimo.

Per quanto attiene lo specifico quesito non può non rilevarsi come la normativa suesposta, lasciando un autonomo spazio decisionale all'ente, si differenzia da quella contenuta dall'art. 4 del Ccnl 30/4/1996 valevole per il comparto ministeri.

Rimane inteso che, il comune, dovrà, comunque, tenere conto che i permessi ex art. 33 della legge 104/1992, anche se retribuiti, non possono considerarsi quale prestazione lavorativa e quindi utili al completamento dell'orario di lavoro minimo, come peraltro, l'ente che ha posto il quesito ha disciplinato.

© Riproduzione riservata



Le nuove regole Contratti a distanza con più controlli Polizze al telefono e sul web Stretta dell'Isvap sulle vendite

ROMA — Mai più contratti assicurativi a distanza estorti in mancanza di un consenso espresso. Assunzione di responsabilità da parte delle imprese che utilizzano *call center*. Diritto a ricevere comunque documentazione cartacea di quanto sia stato sottoscritto al telefono o online. L'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni guidato da Giancarlo Giannini, ha pubblicato un regolamento per il collocamento a distanza dei contratti che pone rimedio a una serie di problemi frequenti.

C'è il caso della polizza collegata a certe vendite, ad

esempio quella dei biglietti aerei, della quale si dice che non può considerarsi sottoscritta «senza il preventivo consenso», né varrà come tale l'eliminazione da parte del cliente della copertura assicurativa che il sito inserisce au-

+165%

L'aumento della raccolta del settore vita registrato nel mese di ottobre, nei primi dieci mesi dell'anno la crescita è stata del 48%

tomaticamente nel contratto.

Il regolamento vieta di «filtrare» i clienti attraverso l'utilizzo di dispositivi basati sul prefisso telefonico o qualsiasi marchingegno che eviti l'inserimento di clienti con una determinata residenza. Questo per evitare che le imprese scelgano i clienti in base all'incidentalità della zona di provenienza.

Nell'offrire un contratto a distanza bisognerà comunicare al cliente che ha diritto di scegliere se ricevere e trasmettere la documentazione contrattuale su supporto cartaceo o altro supporto durevole. La scelta potrà essere modificata in qualsiasi momento. In ogni caso, nell'ipotesi si tratti di un contratto Rc auto, la trasmissione del certificato di assicurazione, del contrassegno e della carta verde avverrà tramite posta.

Nel caso in cui l'impresa assicuratrice utilizzi *call center*, il regolamento richiede che gli addetti siano dipendenti dell'impresa oppure che quest'ultima assuma «la piena responsabilità del loro operato». In ogni caso un dipendente della compagnia dovrà figurare quale «responsabile del coordinamento e del controllo dell'attività» del *call center* e i clienti potranno in qualsiasi momento chiedere di essere messo in contatto con lui. Gli addetti dovranno essere adeguatamente formati e fornire al primo contatto il proprio codice identificativo e le generalità, oltre al nominativo dell'impresa.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Solo 4 miliardi in Finanziaria priorità agli ammortizzatori”

Tremonti fissa i paletti, ma la Lega non molla su Irap e Irpef

ROBERTO PETRINI

ROMA — Tremonti tira dritto. Per niente spaventato dalle acque melmose in cui naviga la maggioranza ripete il suo «mantra» del rigore, per tre ore, di fronte ai deputati della Commissione Bilancio di Montecitorio che hanno nelle mani la Finanziaria 2010. Incurante del nemico Brunetta, dei ministri di spesa che gli bussano alla porta con un conto di venti miliardi, di Baldassarri che sta organizzando la «controfinanziaria», ieri ha ripetuto la cifra

Il ministro esclude riforme fiscali: del calo delle tasse parleremo dopo la manovra

che intende mettere a disposizione non supererà i 4 miliardi, cioè il gettito che si attende dallo scudo fiscale. «Non metto un euro in più. Sono 8.000 miliardi delle vecchie lire - ha osservato con tono pedagogico - se vi sembrano pochi...». Unica questione per la quale si può fare deficit: i soldi per la cassa integrazione. Solo per questo obiettivo «ci sarà qualcosa in più», ha detto il ministro del Tesoro e ha riscosso subito il plauso della Uil.

Soldi, probabilmente «extra», secondo l'interpretazione del relatore Massimo Corsaro (Pdl), arriveranno per il «Patto per la salute», recentemente raggiunto da Tremonti con le Regioni: si tratta di 2 miliardi. E il ministro del Tesoro ha annunciato che il governo presenterà oggi un emendamento. «La sanità italiana - ha detto Tremonti - è tra le migliori d'Europa, ma in alcune Regioni è caratterizzata da malavita e

malaffare».

La partita comunque non è chiusa e oggi si conosceranno gli emendamenti della maggioranza. Intanto durante l'incontro di ieri con il Pdl, i leghisti hanno rilanciato sul calo dell'Irap e dell'Irpef, anche se hanno sottolineato che intendono farlo tenendo conto delle «disponibilità finanziarie». Ma Tremonti da questo orecchio sembra non sentire: «Del calo delle tasse parleremo dopo la Finanziaria», ha ripetuto e appena martedì aveva allontanato a fine legislatura qualsiasi riforma fiscale. Resta da capire come saranno suddivisi i 4 miliardi, ai quali dovrebbe aggiungersi un miliardo tra sanatoria previdenziale e microtagli vari. Il relatore Corsaro ha detto di attendere le proposte del governo per verificare quanto spazio ci sarà per le richieste dei parlamentari che, con le elezioni regionali in vista, potrebbero nuovamente alimentare la corsa alle micromisure in Commissione. Da parte sua il ministro ha assicurato che tra i 4 miliardi ci sarà spazio «per università, ricerca, 5 per mille e altre domande sociali» e ha chiesto ai deputati di appoggiare il suo progetto per la Banca del Sud: «Riproporremo l'emendamento, vi prego, votatelo».

Il ministro del Tesoro ieri è tornato sulla ellittica polemica con Brunetta tra economisti e giuristi definendosi «un leguleio e non un economista»: per ora il caso sembrerebbe chiuso con un abbraccio tra i due che sarebbe avvenuto - a quanto si riferisce - durante l'ufficio di presidenza del Pdl. Comunque il ministro dell'Economia ha riscosso un parziale apprezzamento da parte di Casini, che ha spiegato: «Tremonti sa bene che il governo non ha un vero progetto di modernizzazione del paese, e così blinda la cassa». Al titolare di Via Venti Set-

tembre comunque restano ancora molti avversari e ieri Tremonti ha replicato con un'abattuta sarcastica, prelevata dal basso lessico della Capitale, anche alle richieste di 1,5 miliardi per lo sviluppo da parte del collega Scajola: «Ma de' che? Ci fai la birra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fisco, riforma confermata nel 2010 E Tremonti si fa la scorta con i Btp

(Peveraro e Sarno a pag. 3)

CONFERMATE LE ANTICIPAZIONI DI MF-MILANO FINANZA. SARANNO COINVOLTE LE PARTI SOCIALI

Fisco, la riforma dopo la Finanziaria

*Tremonti, spesa in deficit solo per gli ammortizzatori sociali
Sarà presentato un nuovo emendamento per la Banca del Sud
e l'editoria. A causa della crisi persi 96 miliardi nel 2008-2009*

DI CARMINE SARNO

Messa in archivio la Finanziaria, il governo si dedicherà alla riforma del fisco. La conferma alle anticipazioni di ieri di *MF-Milano Finanza* è arrivata direttamente dal capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, e dal ministro dell'Economia. La riduzione del carico fiscale, delle aliquote e maggiori detrazioni per le famiglie «saranno il tema per il 2010», ha affermato Cicchitto, quando ci saranno «margini maggiori» in modo tale da poter «intervenire anche sul terreno della riduzione della pressione fiscale». Lo stesso Giulio Tremonti ha spiegato che «di materia fiscale discuteremo dopo la Finanziaria, anche con le parti sociali». L'obiettivo dell'esecutivo è preparare il terreno prima della scadenza della riforma del federalismo fiscale (in calendario per giugno 2010). Con l'occasione Via XX Settembre, d'intesa con Palazzo Chigi, si prepara al riassetto delle aliquote (dalle attuali cinque a quattro) e del sistema tributario. Complessivamente l'impatto della riforma si tradurrà in circa 10 miliardi di euro di tasse in meno. Gli interventi sono possibili grazie a un tesoretto di almeno 30 miliardi realizzato con le vendite di Bot e Cct. Il responsabile dell'Economia

ha quindi fatto il punto sulla Finanziaria in commissione bilancio della Camera. Su un punto il ministro è stato tassativo: «Se c'è bisogno di fare deficit, lo si farà solo sulla cassa integrazione, sul sociale». Tremonti, tra le righe, ha fatto capire che non ci potrà essere spazio per i consueti assalti alla diligenza, perché dovranno «essere coperte le esigenze, nel rispetto della disciplina di bilancio e investendo nella questione sociale». Quindi l'invito al presidente della commissione, Giancarlo Giorgetti, «a discutere di tutto» purché ci sia la copertura. A conferma dell'attenzione verso il welfare, Tremonti ha spiegato che oggi il governo presenterà un emendamento sul patto della salute, dopo che ieri erano stati definiti i termini della misura nel corso della conferenza Stato-Regioni.

I rientri di capitali dall'estero e le regolarizzazioni giuridiche stanno dando i risultati attesi, ha spiegato il ministro: «abbiamo fatto l'ipotesi che se lo scudo fiscale funziona come l'altro, essendo doppia l'imposta, saranno utilizzabili tra i 3,7 e i 4 miliardi». Tremonti ha spiegato che le risorse verranno utilizzate per finanziare, tra le altre cose, l'università e la ricerca, e la domanda sociale.

Altra questione, la Banca del Sud. «Vi prego votate l'emendamento sulla Banca del Sud, cerchiamo di portarlo avanti, anche se qual-

cuno dice che non funzionerà, fateci almeno provare». E questo l'appello rivolto dal ministro alla commissione Bilancio della Camera durante il suo intervento nel dibattito sulla Finanziaria. Mai c'è stato uno strumento, sono state le parole del responsabile dell'economia, «insieme alla fiscalità di vantaggio, più utile per il Mezzogiorno». Intanto il presidente della commissione di controllo sugli enti previdenziali, Giorgio Jannone, ha annunciato di aver presentato un emendamento per detassare gli investimenti pubblicitari «una misura che servirà per rilanciare l'editoria», ha spiegato.

Nel corso del suo intervento fiume in commissione (circa 3 ore) il responsabile dell'Economia non ha risparmiato alcune battute ai colleghi della Funzione pubblica e dello Sviluppo economico. «Non sono un economista, sono un leguleio», ha affermato non senza ironia Tremonti, replicando a Renato Brunetta. Toni più sarcastici, invece, quelli utilizzati nei confronti di Claudio Scajola che aveva chiesto 1,5 miliardi per rilanciare lo sviluppo. «Mettere in campo 1,5 miliardi, magari una tantum, magari di spesa pubblica per la ripresa, io dico che ci fai la birra» sono state le parole del responsabile di Via XX Settembre.

Conti pubblici e la crisi. Parte dell'audizione è stata dedicata agli effetti della recessione sui conti pubblici, dove Tremonti ha fornito i dati aggiornati sulle previsioni di deficit e debito che saranno valutati in Europa la prossima settimana. Per il 2009 il deficit si attesterà al 5,3% del pil mentre il debito raggiungerà il 115,3% del prodotto interno lordo. Il prossimo anno, i valori saranno intorno al 5% (deficit/pil) e al 118,2% (debito). Con una battuta Tremonti ha commentato le stime dell'Ocse per il 2010: «Se fosse all'1,2% direi magari al cubo». Per colpa della congiuntura sfavorevole, l'Italia ha lasciato sul terreno fra i 90 e i 96 miliardi di ricchezza prodotta, in gran parte (70 miliardi) legata alla caduta dell'export. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/fisco



Ammortizzatori sociali. Mastrapasqua (Inps): i fondi ci sono, quest'anno abbiamo 16 miliardi e contiamo di utilizzarne 5,6

Per la «cassa» 2009 spesi 4,5 miliardi

IL BOOM

Secondo Italia Lavoro da gennaio a ottobre sono stati usati 1,3 miliardi per Cigs e mobilità in deroga contro i 374 milioni dell'intero 2008

Giorgio Pogliotti

ROMA

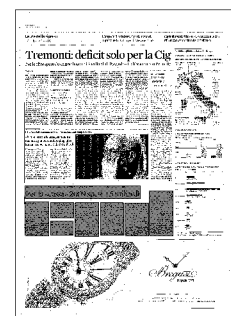
Per gli ammortizzatori sociali nei primi 10 mesi dell'anno sono stati spesi complessivamente 4,5 miliardi. La proiezione di spesa dell'Inps per l'intero 2009 - se proseguisse l'attuale livello di reale utilizzo che è pari al 63% delle ore richieste - è di 5,6 miliardi. A fronte di 32 miliardi disponibili per il biennio 2009-2010, che per 8 miliardi sono destinati alla cassa in deroga e per 24 miliardi alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

È questo il quadro tracciato dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che sottolinea come «le risorse messe a disposizione per il biennio 2009-2010 sono più che sufficienti». Le parole pronunciate dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in audizione alla Camera - se ci sarà bisogno, si farà deficit solo per aggiungere risorse sulla cassa integrazione - secondo Mastrapasqua «equivale a una dichiarazione di «disponibilità reale del governo, nel caso ce ne fosse bisogno, e oggi non c'è, di mettere a disposizione altre risorse». Per il presidente dell'Inps, in sostanza, il ministro ha fatto riferimento solo «ad una eventualità che alla luce delle disponibilità finanziarie appare remota», non ritiene infatti «ci siano segnali di utilizzo ulteriore di Cigs rispetto ai mesi scorsi». Fin qui le risorse spese. Quanto a quelle autorizzate a ottobre secondo l'Inps ammontavano a 7,1 miliar-

di, di questi 1,3 miliardi sono relativi alla cassa in deroga.

Le elaborazioni di Italia Lavoro si soffermano sulla novità con cui si sta gestendo la crisi, gli ammortizzatori in deroga che hanno esteso le tutele a quella platea di lavoratori esclusi dagli strumenti ordinari di sostegno al reddito (artigiani, dipendenti di piccole imprese, apprendisti ed ex interinali) finanziati da 8 miliardi nel biennio 2009-2010. Tra gennaio e settembre 2009 hanno beneficiato di ammortizzatori in deroga 182.730 lavoratori, di questi 171.819 sono stati posti in cassa integrazione straordinaria e 10.911 in mobilità, con 27.005 aziende coinvolte (26.319 per la Cigs e 686 per la mobilità). La spesa stimata è di 1,317 miliardi, di cui 1,175 miliardi per la Cigs e 142 milioni per la mobilità. Il confronto è con i primi nove mesi del 2008, quando i lavoratori coinvolti erano stati poco più di 32 mila e le aziende 2 mila. Mentre in tutto il 2008 la spesa era stata di 374 milioni, le imprese 2.119 e i lavoratori coinvolti 48.576 di cui 34.749 mila in Cigs. Secondo Italia Lavoro a settembre il 91% delle aziende era alla prima concessione di Cigs (86% lavoratori) «a conferma del fatto che il bacino è composto da imprese entrate recentemente nella fase di crisi, in gran parte nei primi mesi del 2009». Mentre un terzo delle imprese che ricorrono alla mobilità sono almeno alla seconda proroga, «marcando così la natura non strettamente congiunturale di tale ammortizzatore». Per l'ad, Natale Forlani, «gli strumenti ordinari e in deroga hanno coinvolto finora 400 mila lavoratori che sono formalmente rimasti all'interno del ciclo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: disastro Sud tante banche, poco credito

Il Governatore: «La mafia nel pubblico accresce il costo della vita»

Napolitano «Il Paese ha bisogno che il Meridione cresca se vogliamo il rilancio dell'Italia»

Analisi

STEFANO LEPRI
ROMA

Lo studio Bankitalia

Lo Stato sposta a favore del Sud circa il 4% del prodotto nazionale, ma da trent'anni il divario con il Nord non cala. I dati raccolti dalla Banca d'Italia danno spunto al governatore Mario Draghi per suggerire una svolta nel modo di affrontare la «questione meridionale». Presente al convegno, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano commenta: «Tutte le parti del paese, anche il Nord, hanno bisogno che il Mezzogiorno si sviluppi se vogliamo il rilancio dell'economia italiana nel suo complesso».

Per Draghi il problema è quello di una società dove la mafia «infiltra le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia dei cittadini, ostacola il funzionamento del libero mercato, accresce i costi della vita economica e civile». Non serve aggiungere soldi a soldi se non si incide qui. Finora «i sussidi alle impre-

IL CREDITO

«Ci sono tanti istituti quanti nel resto del Paese. Le spese sono più alte»

LE CAUSE DEL DISASTRO

«Opere pubbliche ed edilizia hanno consolidato un gruppo sociale parassitario»

se sono stati generalmente inefficaci», «incentivano spesso investimenti che sarebbero stati effettuati comunque», perfino danneggiano gli imprenditori più capaci.

Secondo una analisi della Banca d'Italia i nuovi investimenti sono stati pari ad appena il 30% degli incentivi, addirittura al 6% «se si escludono gli effetti di mero anticipo». Una catastrofe. Il messaggio del convegno «Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia», fatto proprio da Napolitano, è che più di escogitare politiche specifiche bisogna cercare rimedi appropriati a far funzionare anche al Sud le politiche valide per tutto il paese.

Dalle analisi della Banca d'Italia, tra l'altro, non risulta gran che necessaria la Banca del Sud cara a Giulio Tremonti. Dice il governatore che se il credito al Sud è più caro lo si deve «in larga misura alla diversità strutturale dell'economia reale e alla maggiore debolezza nel Mezzogiorno delle istituzioni che tutelano il rispetto dei contratti». Ovvero, le banche si fanno pagare di più perché è più difficile ottenere i soldi indietro da un cliente che si rifiuta di rimborsarli. La giustizia civile è più lenta che nel resto del paese, dunque i costi del recupero crediti sono più elevati; sono più numerosi gli illeciti economici. Guarda caso, nelle province del Sud a elevata criminalità, i tassi di interesse sono più alti rispet-

to a quelle dove la criminalità è minore. E' vero che al Sud ci sono meno sportelli bancari per abitante, circa la metà; ma in rapporto alla ricchezza finanziaria delle famiglie, che è inferiore, ce ne sono perfino di più. «Nascono nel Sud tante nuove banche quante ne nascono nel resto d'Italia» sottolinea Draghi.

C'è nel Sud, secondo Draghi, un problema di mentalità: «la carenza di fiducia tra cittadini e istituzioni, la scarsa attenzione prestata al rispetto delle norme, l'insufficiente controllo esercitato dagli elettori nei confronti degli amministratori eletti, il debole spirito di cooperazione». Perché il recupero si è fermato 30 anni fa? Secondo un ospite applaudito, il presidente della Confindustria siciliana Ivan Lo Bello, perché speculazione edilizia e spesa per opere pubbliche hanno consolidato un blocco sociale parassitario, ostile al mercato, culturalmente contiguo alla mafia. Nel gergo degli economisti si dice che «è carente il capitale sociale». Lo è pure il «capitale umano» ossia i livelli di istruzione. Forse le con-



40% l'impegno dello Stato

È la quota del prodotto interno lordo che lo Stato sposta verso il Sud nel tentativo di colmare il gap che lo separa dal resto del Paese. Secondo Bankitalia il tentativo è fallito: la distanza resta significativa e difficile da colmare

clusioni più pratiche le ha tratte un altro ospite, il rettore della Università Bocconi Guido Tabellini: puntare tutto sull'istruzione e sul buon funzionamento della giustizia, limitando gli aiuti economici a meccanismi automatici, tipo il credito di imposta, dove non possa incidere il clientelismo politico.

Nella sanità ad esempio ci sono sprechi curiosi, i medici di famiglia prescrivono troppe medicine, danno antibiotici al 44% dei malati di influenza rispetto al 30% dei loro colleghi al Nord, gli ospedali ricoverano persone che sarebbe possibile curare fuori, in Sicilia il 60% dei parti sono cesarei. «Insomma occorre investire in applicazione, piuttosto che in sussidi» conclude il governatore della Banca d'Italia.

I punti chiave



1. Impresa difficile

Al Sud avviare un'impresa è più difficile che nel resto del Paese. Le pratiche necessarie durano in media 24 giorni contro 13 nel Nord e 12 nel Centro, e costano fino al doppio in rapporto al reddito.



2. Incentivi inutili

Gli incentivi pubblici all'industria si rivelano un fallimento. Quando vengono versati, infatti, stimolano investimenti aggiuntivi molto bassi. Secondo Bankitalia non oltre il 30% del sussidio ricevuto.



3. Roma paga

La vecchia storia di «Roma ladrona» non è altro che un mito: anche il Lazio, infatti, è nell'elenco delle regioni che contribuiscono ai trasferimenti a favore dello sviluppo del Sud del nostro Paese.



4. Disastro sanità

Nel Sud si spende di più per farmaci e ospedali - di qui i buchi nei bilanci delle regioni, che gestiscono la spesa sanitaria - senza che ci siano risultati effettivi: gli italiani del Mezzogiorno vanno a curarsi a Roma o al Nord.



Il convegno Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano discute con il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

Il rapporto di Bankitalia

«Sud nelle mani dei criminali società civile troppo debole»

Draghi: divari impressionanti. Napolitano: serve l'impegno di tutti

Antonio Troise

ROMA. «Uno scarto allarmante» nei servizi pubblici essenziali. Una criminalità organizzata che «grava su ampie aree, inquina la fiducia dei cittadini e accresce i costi della vita economica e civile». Ma c'è la anche la carenza di fiducia nelle istituzioni e quell'assenza di «capitale sociale» che rappresenta, invece, il motore dello sviluppo. Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, scende in campo in prima persona per rilanciare la grande questione meridionale. E lo fa con un maxi-convegno al quale partecipa il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Che, alla fine della prima parte dei lavori, sposa in pieno la linea di Via Nazionale: «Abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno, anche il Nord. Solo così il Paese potrà effettivamente crescere». Davanti a un parterre di eccezione, Draghi snocciola la sua ricetta per il Meridione, che non contiene mai la parola «straordinario». Quello che via Nazionale chiede è caso mai uno sforzo di «ordinarietà», con l'obiettivo di unificare il Paese con politiche generali, declinate magari in maniera diversa per tenere conto

dei differenti contesti. Insomma, più che sugli aiuti o sui sussidi bisogna puntare «sull'applicazione delle politiche», sulla capacità di misurare e valutare i risultati dell'azione pubblica.

Il divario. Da lungo tempo, spiega Draghi, «i risultati economici del Sud sono deludenti. Il processo di cambiamento è troppo lento». Sono ripresi i flussi migratori, un lavoratore su cinque è irregolare. Ma anche gli incentivi alle imprese sono stati «generalmente inefficaci, hanno incentivato investimenti che sarebbero stati effettuati comunque ed hanno introdotto distorsioni di varia natura penalizzando gli imprenditori più capaci».

La criminalità. È un altro degli elementi che impedisce lo sviluppo del Sud. «Il peso della criminalità organizzata grava su ampie parti del Mezzogiorno, infila le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia fra i cittadini, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile».

La classe dirigente. Ma l'intervento di Draghi è anche un vero e proprio

je accuse contro l'insufficienza del cosiddetto «capitale sociale», a cominciare dalle classi dirigenti. «Alla radice dei problemi del Sud stanno la carenza di fiducia tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, la scarsa attenzione prestata al rispetto delle norme, l'insufficiente controllo esercitato dagli elettori nei confronti degli amministratori eletti, il debole spirito di cooperazione».

Regionalismo e federalismo. Le politiche regionali non possono sostituire il buon funzionamento delle istituzioni ordinarie. Occorre, cioè, puntare sulle «politiche generali». Ma attenzione perché, insiste il Governatore, «politiche pubbliche uniformi producono effetti diversi a seconda della qualità delle amministrazioni e del

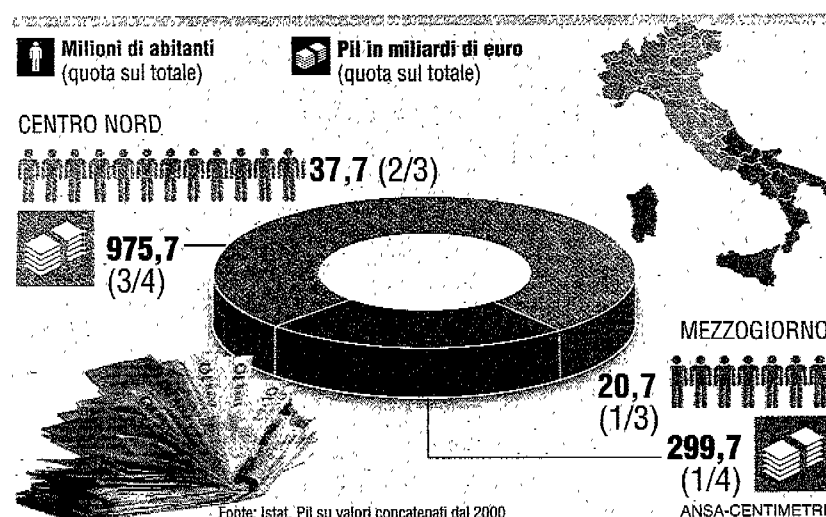


contesto territoriale». Per questo occorrono «meccanismi correttivi che operino quando la qualità del servizio è inadeguata». Porte aperte anche al federalismo fiscale, che può essere l'occasione per rendere più efficace l'azione pubblica.

La via d'uscita. Molto resta da fare, conclude Draghi. Ma occorre un cambio di passo, spostando l'enfasi dalla «quantità delle risorse alla qualità dei risultati». I margini per un utilizzo più efficiente delle risorse pubbliche sono significativi, in particolare nel Sud. Ma all'azione pubblica spetta soprattutto un compito, quello di garantire una cornice, un clima che uniformi nel paese scuole, ospedali, servizi pubblici. Strutture che devono assicurare standard comuni in tutto il Paese.

I dati

Il più vasto territorio depresso di Eurolandia



L'accusa

«Alla radice dei problemi c'è la scarsa attenzione alle norme e l'insufficiente cooperazione»

Giunte e appalti. L'ultima relazione della Dna al Parlamento

Sciolti finora 200 comuni, dodici negli ultimi 18 mesi

Roberto Galullo

La filigrana con la quale leggere la denuncia del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi è nota a chi, ogni giorno, combatte le infiltrazioni mafiose al Sud.

Passa attraverso le 200 amministrazioni sciolte finora per il peso conclamato della criminalità organizzata (12 negli ultimi 18 mesi), per le centinaia di dirigenti pubblici spostati solo di scrivania per le collusioni scoperte ma raramente condannati in via definitiva e passa attraverso centinaia di amministratori arrestati o indagati. L'ultimo ieri: il consi-

FENOMENO IN CRESCITA

In un anno emessi provvedimenti di custodia per 758 persone
I magistrati: non basta vigilare sulle maxi-opere

gliere comunale di Napoli Achille De Simone, nell'ambito di un blitz contro il clan Sarno.

La filigrana attraverso la quale leggere quella denuncia, passa attraverso le 27 ordinanze di applicazione di misure cautelari nei confronti di 758 persone, le 14 richieste di rinvio a giudizio per 300 persone e le 8 sentenze emesse tra giugno 2007 e giugno 2008. In questi numeri sono racchiusi 12 mesi esatti di procedimenti penali e di inchieste giudiziarie per tentativi di infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti pubblici che la Direzione nazionale antimafia (Dna) ha messo sotto osservazione e consegnato al Parlamento a fine 2008.

È nel settore degli appalti pubblici, infatti, che le mafie sposano la politica locale corrotta, inquinano il mercato e distruggono la libera concorrenza.

In quelle ordinanze e in

quei processi ci sono cognomi pesanti del gotha mafioso: Badalamenti, Bellocchio, Crea e Libri, solo per citarne quattro in grado di colpire l'immaginario collettivo.

Quei numeri sono una fotografia sfuocata della realtà, perché le Procure fanno arrivare con difficoltà alla stessa Dna le notizie di cui dispongono, tanto che la stessa Dna scrive che questo atteggiamento è da mettere probabilmente in relazione «alla marginalità che talvolta la contestazione associativa ex articolo 416 bis comma ter assume nei contesti investigativi». Il comma ter dell'articolo sull'associazione di tipo mafioso è proprio quello che fa riferimento a chi delinque per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o l'attività di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici.

Una critica dura quella della Dna, che si può volgarizzare in questo modo: a parte le maxi-opere sulle quali si apre un occhio e spesso entrambi, il monitoraggio investigativo continuo sul mercato degli appalti, delle forniture e dei servizi, che è proprio il reddito di mare economico nel quale navigano i clan e le cosche, latita. «È giunto il momento - si legge nella relazione che il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha consegnato ai due rami del Parlamento - di rivendicare proprio alla Dna un esercizio più pressante dei poteri d'impulso che la legge gli rimette, ma per far ciò è necessaria una piena attuazione degli strumenti di cooperazione istituzionale, per evitare sovrapposizioni, duplicazioni e sconfinamenti».

Un richiamo vitale per la politica e per l'economia e non un esercizio di stile, quello di Grasso. Per convincersene basta dare un'occhiata (a titolo di esempio) a un'interrogatorio reso re-

centemente da un collaboratore di giustizia al pubblico ministero nel corso di un processo scaturito da un'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Il pubblico ministero chiede al pentito di descrivere, per quanto a sua conoscenza, lo stato delle cose nel consiglio comunale di Rizziconi (Reggio Calabria). Il pentito risponde: «Il dottore X (omissis) si è presentato a casa di Y (omissis per il nome dell'imputato) ma Y lo ha cacciato di casa sua dandogli dell'imbecille. Y chiamava i consiglieri a casa sua e gli imponeva di fare quello che dovevano fare».

Avete capito che, agli atti, al posto di X c'è il nome di un ex consigliere e al posto di Y c'è quello di un potente capobastone di 'ndrangheta.

blog

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

Il peso delle mafie

In corsivo il valore assoluto

Indicatori	% sul totale nazionale
Comuni coinvolti	7,5 <i>610</i>
Popolazione '07	21,9 <i>13.059.042</i>
Superficie territoriale '04	12,4 <i>37.458 kmq</i>
Pil '07	14,6 <i>224.223 mln €</i>
Depositi '07	12,4 <i>93.247 mln €</i>
Impieghi '07	7,8 <i>117.548 mln €</i>

Fonte: elab. Censis su dati Istat, Banca d'Italia



Sanità, scuola, rifiuti: tutti i ritardi che azzoppiano la ripresa

Lo studio
Sotto
osservazione
la qualità
dei servizi:
il capitale
sociale
da innovare

La scheda

In un volume di 800 pagine
l'analisi impietosa
della questione meridionale

ROMA. Un volumone di 800 pagine, centinaia di tabelle e slides. Il "dossier Mezzogiorno" presentato ieri dalla Banca d'Italia ha pochi precedenti. E rappresenta un'analisi impietosa della questione meridionale. Questa volta, però, gli indicatori scelti non sono soltanto quelli tradizionali relativi al reddito o alle infrastrutture. Nel mirino di via Nazionale ci sono soprattutto i servizi, dalla sanità all'istruzione. In sostanza gli elementi fondamentali di quel "capitale sociale" da ricostruire invocati a gran voce dal governatore Mario Draghi.

La sanità. È il buco nero del Meridione, il modello da evitare. In genere, fa sapere via Nazionale, si spende di più per avere di meno. E le differenze non sono tanto nei valori assoluti ma nella composizione della spesa. Spediamo 50 euro pro-capite in più per le medicine e 80 euro per gli ospedali. E non basta. Perché, sempre secondo Bankitalia, il Mezzogiorno offre un servizio peggiore, obbligando i pazienti ad emigrare in altre regioni per avere un'assistenza migliore. Colpa anche della maggiore frammentazione della spesa ospedaliera. In Campania ci sono 23,5 ospedali per milione di abitanti, in Puglia 16,7 mentre la media del Mezzogiorno è pari a 24,6. Nel centro-nord la quota scende a 18,5.

La scuola. Anche qui il divario è evidente, soprattutto nella fascia di età fra i 25 e i 64 anni. I diplomati sono il 30,4 contro il 35,3 del Centro Nord, i laureati l'8,9 contro il 9,7. Gli analfabeti (o i cittadini privi di titoli di studio) rappresentano ancora il 5,5% della popolazione rispetto all'1,7% della restante parte del Paese. Ma anche c'è un gap anche nella qualità dell'istruzione e nella prepara-

zione media degli studenti meridionali. Un gap che in alcune materie (come la matematica) comincia già dalla seconda elementare. Il ritardo è precoce anche nella comprensione di un testo italiano. Su un campione di 480 istituti superiori, nel passaggio tra la prima e la terza classe, le scuole del Sud perdono posizioni sia per quanto riguarda l'insegnamento della matematica che per la scienza. Nel Sud, infine, c'è una minore selettività nelle valutazioni interne.

La spesa pubblica. Il dossier della Banca d'Italia smentisce il luogo comune di un Mezzogiorno che ha fatto il pieno dei fondi pubblici. Fra il 2004 e il 2006 la spesa prima ha assorbito 200 miliardi di euro contro i 408 del centro Nord. La spesa regionale è pari al 5%.

I rifiuti urbani. Anche in questo caso il giudizio è negativo. La percentuale della raccolta differenziata è abbondantemente sotto il 10% in tutte le regioni meridionali. In Campania siamo al

15%. Ma sempre molto al di sotto del 42% del Piemonte o del 45% della Lombardia. Con punte che arrivano al 50% in Trentino e in Friuli. In compenso il Sud presenta le percentuali più elevate di smaltimento in discarica.

Il capitale sociale. Si tratta di una variabile che considera essenzialmente le norme di tipo informale che agevolano la cooperazione. In questo campo il ritardo del Sud è considerevole: -20% per la produttività, -40% per l'imprenditorialità, -22% per la partecipazione femminile. Alcuni studi indicano che se il Mezzogiorno avesse le stesse dotazioni di capitale sociale del Centro-Nord una parte consistente del ritardo verrebbe annullata.

Incentivi. Fra il 2003 e il 2008 sono arrivati nelle casse delle imprese 33,2 miliardi di incentivi. Ma gli investimenti addizionali determinati dagli aiuti sarebbero pari solo al 6% delle somme erogate dallo Stato.

an.tr.



La via maestra FARE DEL SUD LA VERA QUESTIONE NAZIONALE

di MARIO DRAGHI

ABBIAMO tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno. Da lungo tempo i risultati economici del Mezzogiorno d'Italia sono deludenti. Il divario di Pil pro capite rispetto al Centro Nord è rimasto sostanzialmente immutato per trent'anni. Il processo di cambiamento è troppo lento.

Il divario tra il Sud e il Centro Nord nei servizi essenziali per i cittadini e le imprese rimane ampio. Le analisi che presentiamo oggi rivelano scarti allarmanti di qualità fra Centro Nord e Mezzogiorno nell'istruzione, nella giustizia civile, nella sanità, negli asili, nell'assistenza sociale, nel trasporto locale, nella gestione dei rifiuti, nella distribuzione idrica.

Grava su ampie parti del nostro Sud il peso della criminalità organizzata. Essa infila le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia fra i cittadini, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile. Alla radice dei problemi del Sud stanno la carenza di fiducia tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, la scarsa attenzione prestata al rispetto delle norme, l'insufficiente controllo esercitato dagli elettori nei confronti degli amministratori eletti, il debole spirito di cooperazione: è carente quello che viene definito "capitale sociale".

I nostri dati mostrano che non ci sono marcate divergenze nell'andamento del credito bancario tra il Centro Nord e il Mezzogiorno. Nascono nel Sud tante nuove banche quante ne nascono nel resto d'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi.

Le politiche regionali — quelle esplicitamente finalizzate a promuovere lo sviluppo delle aree in ritardo, con interventi specifici — nell'ultimo decennio si sono volte anche all'obiettivo di innalzare il capitale sociale, attraverso miglioramenti nella trasparenza informativa, nella rendicontazione, nel controllo e nella valutazione dei risultati dell'azione pubblica, ma hanno ottenuto risultati scarsi. Ne hanno indebolito l'azione i localismi, la frammentazione degli interventi, la difficoltà di individuare le

priorità, la sovrapposizione delle competenze dei vari enti pubblici.

Se ne può trarre un insegnamento: le politiche regionali possono integrare le risorse disponibili, consentirne una maggiore concentrazione territoriale, contrastare le esternalità negative e rafforzare quelle positive. Ma non possono sostituire il buon funzionamento delle istituzioni ordinarie. Non è quella delle politiche regionali la via maestra per chiudere il divario tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. Occorre dirigere l'impegno soprattutto sulle politiche generali, che hanno obiettivi riferiti a tutto il Paese, e concentrarsi sulle condizioni ambientali che rendono la loro applicazione più difficile o meno efficace in talune aree.

Politiche pubbliche uniformi producono infatti effetti diversi a seconda della qualità delle amministrazioni e del contesto territoriale. Nel definire la normativa e le risorse si deve tenere conto di questi aspetti.

Nel caso dell'istruzione, dove varie iniziative sono già in corso, non si può non tenere conto della minore capacità delle scuole e delle università del Sud di stimolare l'apprendimento degli studenti: occorre studiare incentivi e introdurre valutazioni volti a migliorare l'efficienza di ciascun istituto.

Ma c'è un altro motivo per concentrare l'attenzione sulle politiche generali: la spesa pubblica primaria che viene convogliata a vario titolo nel Sud è imponente al confronto delle risorse utilizzate per le politiche regionali, che ne rappresentano solo il 5 per cento.

Questo è dunque il messaggio che la nostra ricerca affida alla discussione: affinché il Mezzogiorno diventi questione nazionale, non retoricamente ma con ragionato pragmatismo, ogniqualvolta si disegni un intervento pubblico nell'economia

o nella società occorre avere ben presenti i divari potenziali di applicazione nei diversi territori e predisporre ex ante adeguati correttivi. Interventi di politica regionale tradizionale potranno dare un contributo solo se consegnati in coerenza con gli interventi generali.

Le nostre analisi mostrano che i sussidi alle imprese sono stati generalmente inefficaci.

Insomma, occorre investire in applicazione, piuttosto che in sussidi. Tradurre questa impostazione in atti concreti di governo non è facile. Si deve puntare a

migliorare la qualità dei servizi forniti da ciascuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente amministrativo o di produzione di servizi di trasporto o di gestione dei rifiuti. Per questo è, innanzi tutto, necessario misurare e valutare i risultati dell'azione pubblica, in ogni campo, dalle grandi opere infrastrutturali fino alla performance del singolo addetto. I lavori presentati oggi danno conto di alcuni progressi compiuti in tale direzione. Molto resta da fare.

Con il federalismo fiscale la maggiore autonomia si coniuga con una maggiore responsabilità: sarà un'occasione per rendere più efficace l'azione pubblica solo se l'imposizione e la spesa a livello decentrato premieranno l'efficienza, solo se gli amministratori locali saranno capaci di indirizzare le risorse verso gli usi più produttivi e le priorità più urgenti. Nel Sud questi obiettivi sono più difficili da raggiungere, ma se raggiunti i benefici saranno grandi, probabilmente maggiori che nel resto del Paese. Altrimenti i divari si aggraveranno.

A Sud come a Nord lo scopo del nostro agire deve essere garantire la funzione pubblica per eccellenza, quella che definisce una cornice, un clima uniformi nel Paese: scuole, ospedali, uffici pubblici che assicurino standard comuni di servizio da un capo all'altro d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scudo, i conti non tornano Mancano 500 milioni

Abbassate anche le stime sui rientri: da 80-100 si scende a 70 miliardi

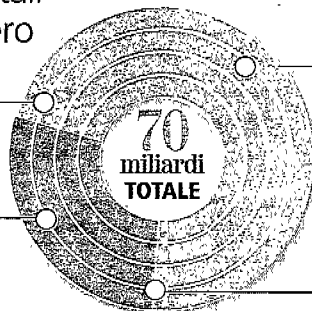
Il ritorno dei capitali posseduti all'estero

Le stime

Partners
LA STAMPA

3,5
miliardi
Incasso dello Stato

20
miliardi
Regolarizzazioni



50
miliardi
Rimpatri

250
milioni
Profitti netti
per le banche

PREVISIONI PRELIMINARI SUI RIMPATRI

Asset in euro

INTESA	SANPAOLO	11,4	miliardi
GENERALI		7,6*	miliardi
UniCredit		6,9**	miliardi
Allianz		2,1	miliardi
UBI	Banca	2	miliardi
GRUPPO MPS		1,6	miliardi
BANCA POPOLARE		1,5	miliardi
BANCA POPOLARE DI MILANO		1,3	miliardi
Bim		600	milioni
Altri istituti italiani		500	milioni
Banche straniere		7,5	miliardi
		7	miliardi
		50	miliardi

*di cui 2,8 miliardi da Fideuram **di cui 1,5 miliardi da Banca Generali

Fonte: ELABORAZIONE LA STAMPA SU STIME AIPB E DI ANALISTI FINANZIARI

TOTALE 50 miliardi
Partner - LA STAMPA

Retroscena

LUCA FORNOVO
TORINO

La scadenza il 15 dicembre

Per ora i conti di Tremonti non tornano. Secondo le ultime stime, dallo scudo fiscale il Tesoro incasserebbe 3,5 miliardi anziché i quattro stimati dal ministro dell'Economia. All'appello mancherebbero 500 milioni, cioè tanto quanto i soldi richiesti dalla Conferenza dei Rettori per recuperare

le università statali e pagare i stipendi ai professori. A poco più di due settimane dalla scadenza del 15 dicembre, l'Associazione italiana del private banking (Aipb), che riunisce i gestori

ISTITUTI DI CREDITO

Per le banche profitti pari a 250 milioni. Per questo chiedono una proroga

MEZZO MILIARDO

L'ammanto è uguale a quanto promesso alla conferenza dei rettori per le Università

dei patrimoni dei Paperoni italiani, abbassa le stime sul gettito dello scudo. Da 80-100 si scende a 70 miliardi: 50

miliardi per i rimpatri e 20 miliardi per le regolarizzazioni. Considerata l'imposta del 5% sui capitali rimpatriati, al Tesoro entrerebbero così 3,5 miliardi, per le banche si parla di profitti netti per circa 250 milioni.

Insomma siamo lontani da quei 100 miliardi che avrebbero dovuto portare nelle casse dello Stato 5 miliardi. Qualcosa sembra non aver funzionato. Già ma cosa? I tempi troppo stretti, l'ostruzionismo delle banche svizzere e i problemi tecnici legati al rimborso di prodotti finanziari più sofisticati come gli hedge



fund e alla valutazione dei prezzi di obbligazioni strutturate di banche in cattive acque o addirittura fallite, come il colosso Usa Lehman Brothers.

Un grido d'allarme sui tempi arriva da Paolo Basilico, numero uno della società di gestione, Kairos. «Se lo scudo si dovesse chiudere il 15 dicembre - avverte Basilico - si perderà il 50% dei benefici derivanti da questa manovra, mi auguro quindi che il ministero conceda più tempo, almeno fino ad aprile». Un po' più di tempo lo chiede anche Giorgio Girelli, amministratore delegato di Banca Gene-

rali, che finora prevede di raccogliere 1,5 miliardi dallo scudo (contro i 3 miliardi inizialmente previsti da alcuni analisti). «Spero che ci sia una proroga almeno fino a marzo, ma che venga comunicata a inizio dicembre, per avere piena efficacia», dice Girelli. È vero che il Tesoro punta a massimizzare i ricavi dello scudo nel 2009, ma in effetti dagli uffici tecnici di via XX Settembre a Roma, si sta ragionando seriamente sulla proroga, o meglio su quanto lungo (giorni, mesi) potrà essere «il periodo congruo», come lo definisce la circolare di ottobre, per far rientrare i capitali in Italia.

Carlo Filippo Brignone, responsabile della succursale di Torino di Banca Leonardo (400-500 milioni la raccolta stimata dal gruppo), punta il dito contro l'ostruzionismo degli istituti elvetici. «Questo scudo - osserva Brignone - permetterà ai clienti di sottrarsi all'atteggiamento poco collaborativo dei banchieri svizzeri e di poter seguire più da vicino e controllare meglio l'andamento della gestione dei propri risparmi». Da Ersel (350 milioni di raccolta con più di 500 conti) denunciano che gli svizzeri ritarda-

no per quanto possibile il completamento del trasferimento dei titoli, per un ovvio interesse a mantenere ricavi e masse gestite anche se per pochi mesi. Mentre secondo Massimo Furno, responsabile private banking di Deutsche Bank in Italia (raccolta stimata in 2 miliardi) «le vere difficoltà si sono riscontrate nel regolarizzare prodotti come gli hedge funds».

LE CAUSE

L'ostruzionismo svizzero
e i problemi tecnici legati
ai prodotti finanziari sofisticati

VIA XX SETTEMBRE

Il ministero dell'Economia
sta ragionando sul rinvio
della scadenza

Intanto a due settimane dalla scadenza dello scudo, le banche cominciano a fare i conti in tasca. «Siamo nella fase clou - dice Roberto Fredella, responsabile Bnl-Bnp Paribas Private Banking - tanto che, in questi giorni, si stanno concretizzando molte operazioni, anche grazie alla nostra task force di avvocati e commercialisti». Da Banca Intermobiliare fanno sapere che la raccolta attesa è tra i 5-600 milioni di euro, idem per Azimut. Tra i più ottimisti c'è Nicola Onorati, responsabile private banking di Montepaschi: «Abbiamo circa 2.200 posizioni aperte, il 25% delle quali relative a nuovi clienti. L'importo medio dei rimpatri è di 900 mila euro, leggermente sopra la media di mercato. I flussi di capitali in rientro dall'estero sono superiori a quelli degli scudi precedenti, c'è una netta prevalenza dei rimpatri sulle regolarizzazioni».

Riciclaggio dilatato

Secondo la Corte di cassazione il reato si configura anche se i fondi da ripulire derivavano da una semplice evasione fiscale

La Cassazione affila le armi nella lotta contro il riciclaggio di capitali. L'incriminazione prescinde dal reato dal quale provengono i soldi (un tempo le accuse di riciclaggio si reggevano solo se era stata accertata la concussione, la corruzione, reati societari e fallimentari) e si può fondare «su qualsiasi condotta tendente a ripulire il denaro sporco», fra cui un'evasione fiscale o la sola appartenenza a un'organizzazione criminale. Insomma, il riciclaggio «consiste in qualsiasi condotta tendente a ripulire il denaro sporco».

Alberici a pag. 25

Sentenza della Cassazione: anche l'evasione fiscale e l'organizzazione mafiosa nel mirino

Stretta sul riciclaggio dei capitali

L'incriminazione prescinde dal reato da cui proviene il denaro

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione affila le armi nella lotta contro il riciclaggio di capitali. L'incriminazione prescinde dal reato dal quale provengono i soldi (un tempo le accuse di riciclaggio si reggevano solo se era stata accertata la concussione, la corruzione, reati societari e fallimentari) e si può fondare «su qualsiasi condotta tendente a ripulire il denaro sporco», fra cui un'evasione fiscale e la sola appartenenza a un'organizzazione criminale.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 45643 di ieri, ha respinto il ricorso di un appartenente a un clan mafioso che aveva fatto ricorso contro le accuse di riciclaggio perché, aveva sostenuto la difesa, il tribunale delle libertà di Firenze, nel confermare la custodia cautelare, non aveva

accertato il reato da cui provenivano i capitali.

La sesta sezione penale, nel bocciare l'intera linea difensiva, ha precisato che «il delitto di riciclaggio previsto dall'art. 648-bis del codice penale, come riformulato dall'art. 4 della legge 328 del '93, che ha provveduto a riscriverne la condotta in conformità della Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, è oggi svincolato dalla pregressa tassativa indicazione dei reati, che potevano costituirne il presupposto, esteso attualmente a tutti i delitti non colposi, previsti dal codice penale». Per cui, spiegano ancora gli Ermellini, il riciclaggio può presupporre «non solo delitti funzionalmente orientati alla creazione di capitali illeciti» ma anche altri delitti come l'evasione fiscale. Due righe più avanti la Cassazione tira le somme e spiega che il riciclaggio «consiste in qualsiasi condotta tendente a ripulire il denaro sporco».

L'eliminazione del reato da cui provengono i capitali, si

legge ancora, è stata necessaria «data la straordinaria mutabilità delle forme usate dal mercato finanziario nella formazione di capitali illeciti».

Quindi, la mera appartenenza a un'associazione criminale non poteva non bastare per le accuse di riciclaggio nei confronti di un esponente che ripulisce denaro, a prescindere dal reato che è stato necessario a lui o ad altri esponenti per procurarselo.

Quindi per accertare il reato di riciclaggio «si prescinde dall'accertamento del reato presupposto, nella specie l'associazione mafiosa e nel contempo va ritenuta destituita di fondamento la tesi della di-

fesa, laddove da un lato invoca la normativa comunitaria, che non può derogare alla legge penale nazionale, la quale non

esige l'accertamento del reato presupposto e dell'altro omette di considerare l'accertata esistenza del sodalizio criminoso e delle sue imprese criminali, la cui ricchezza ha dato stura all'opera di riciclaggio del denaro».

Anche la Procura generale della Suprema corte aveva nella sua requisitoria (esposta nell'udienza tenutasi al Palazzo lo scorso 30 ottobre) ha chiesto al Collegio di confermare la decisione del tribunale delle libertà di Firenze tenere sotto custodia cautelare in carcere l'indagato.

- © Riproduzione riservata -

**Sotto
accusa
qualunque
attività tesa
a ripulire
il denaro**



LA DISPOSIZIONE DEL DL 78 STA SORTENDO L'EFFETTO CONTRARIO

Pagamenti della p.a., altro che sblocco

La norma sull'accelerazione dei pagamenti, contenuta nell'articolo 9 del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, sta sortendo il paradossale effetto contrario di bloccarli.

È la conseguenza, impreveduta, di una disposizione contorta e di dubbia funzionalità nella parte in cui esclude dall'obbligo di sveltire i pagamenti le aziende sanitarie locali e ospedaliere, cioè gli enti che più di altri si distinguono per gli enormi ritardi nell'onorare i saldi delle prestazioni contrattuali.

Nelle amministrazioni locali, in particolare, nelle quali i movimenti di cassa incidono in modo negativo sul patto di stabilità si stanno verificando due situazioni aberranti. Per un verso, si stanno bloccando gli impegni di spesa, laddove sia possibile attestare esclusivamente la compatibilità con gli stanziamenti di bilancio ma non la compatibilità dei pagamenti che ne scaturiranno con le norme vigenti sul patto di stabilità, che rientrano certamente tra le «regole di finanza pubblica» da rispettare, ai sensi del citato articolo 9.

Bloccare gli impegni di spesa significa fermare l'attività

contrattuale, cioè acquisire servizi, forniture ed appalti e, dunque, assestare un altro colpo all'economia, vista l'importanza del committente pubblico.

Per altro verso, allo scopo di rispettare il patto di stabilità e, dunque, rispettare in questo modo una tra le principali regole di finanza pubblica, molti enti insistono nell'approvare direttive con deliberazioni degli organi di governo, finalizzate a posticipare i pagamenti, per rispettare gli obiettivi di cassa. Risulta evidente, però, che in questo modo si rispet-

tano le regole di finanza pubblica solo in parte: infatti, si contravviene in modo clamoroso all'obbligazione di effettuare i pagamenti entro i 30 giorni previsti in via ordinaria dalle direttive europee,

o il diverso termine eventualmente previsto dal contratto.

Si immettono, al riparo i dirigenti

dalla responsabilità civile derivante dall'inadempimento al puntuale pagamento, né da quella erariale connessa al pagamento degli interessi, che, è bene ricordarlo, maturano per automatico effetto delle previsioni del dlgs 231/2002, anche se i contraenti (per quieto vivere) non li richiedono.

In effetti, il programma dei pagamenti non può lecitamente contenere disposizioni tendenti a legittimare la procrastinazione delle scadenze entro le quali il pagamento va effettuato, in particolare per quanto riguarda i contratti già stipulati le cui obbligazioni sono in corso.

La programmazione dei pagamenti conseguenti alla stipulazione dei contratti può sortire, dunque, effetti solo per il futuro. Ma, laddove i flussi di cassa preventivamente indicassero lo sfioramento del patto, non essendo legittimo bloccare i flussi di cassa, nella realtà occorrerebbe non dare corso agli appalti, evitando l'insorgere del diritto di credito.

Anche in questo caso, tuttavia, la conseguenza ultima sarebbe un freno rilevante all'economia.

Insomma, le contraddizioni in termini e operative cui porta l'articolo 9 della legge 102/2009 sono molteplici, tanto da lasciar dubitare che seriamente possa evidenziarsi in ogni sede la responsabilità disciplinare ed erariale che pone a carico dei dirigenti. Anche per questa ragione, occorrerebbe che il legislatore prendesse atto della necessità di modificare al più presto il patto e, soprattutto, di abolire l'articolo 9.



Giulio Tremonti

—© Riproduzione riservata—



IL DOCUMENTO DEI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

Adeguata verifica ok, no a segnalazioni sullo scudo

Adeguata verifica del cliente che si avvale dello scudo fiscale; obbligo pleonastico ma dovuto. Necessari anche registrazione e conservazione dei dati per i clienti che si rivolgono ai professionisti per ricevere consulenza sull'opportunità di aderire all'operazione scudo fiscale. Ampio esonero dalla segnalazione delle operazioni sospette per i consulenti che assistono i clienti nelle operazioni di rimpatrio o regolarizzazione delle attività detenute all'estero. Sono questi alcuni dei chiarimenti traibili dal documento emanato dal gruppo di lavoro «antiriciclaggio» del Cndcec, il 13/10/2009 in tema di: «Scudo fiscale, disciplina antiriciclaggio e adempimenti dei professionisti». Sullo stesso tema, si veda anche *ItaliaOggi* del 26/10/2009 in commento alla circolare Mef - Nota prot. n. 74199 del 12/10/2009 sull'operatività connessa con lo scudo fiscale.

Gli obblighi a carico del professionista. Considerato che la norma di cui all'art. 13-bis del decreto 1/7/2009, n. 78, in tema di scudo fiscale, contiene un rinvio alle previsioni in tema di antiriciclaggio e che la stessa trova applicazione non solo nei confronti degli intermediari finanziari, ma anche dei professionisti, il Cndcec ha voluto puntualizzare la portata degli adempimenti a carico dei propri iscritti. Il dottore commercialista/esperto contabile che fornisca una consulenza in merito all'opportunità di aderire all'«operazione scudo» ed eventualmente presti la propria assistenza nella compilazione della dichiarazione riservata deve effettuare l'adeguata verifica

del cliente che gli ha richiesto quell'attività, nonché registrarne e conservarne i dati. Attività queste che, si osserva nel documento, devono comunque essere espletate anche dall'intermediario che riceve la dichiarazione riservata. In ragione di ciò, a parere del Consiglio nazionale, l'espletamento di tali adempimenti anche da parte del professionista appare fuori luogo e costituisce una duplicazione di obblighi, soprattutto in considerazione del fatto che essi non possono in nessun caso essere strumentali all'individuazione di un'operazione della quale la legge non richiede la segnalazione alla Uif. Sul punto si deve, tuttavia, osservare che tali adempimenti potrebbero non essere del tutto pleonastici laddove il cliente, richiesta la consulenza, decida di non avvalersi delle possibilità offerte dallo scudo e quindi non si rivolga poi all'intermediario finanziario, senza obbligo alcuno di comunicare la proprie intenzioni al professionista. In tal caso, infatti, se non avesse provveduto il consulente, in prima istanza, a effettuare gli adempimenti di adeguata verifica e registrazione dei dati, il cliente potrebbe aver evitato qualsivoglia controllo. Non deve sottacersi però una perplessità pratica in termini di riservatezza delle operazioni di scudo. Difatti, il dovere di riservatezza appare ben custodito da parte degli intermediari finanziari, mentre non riesce a essere pienamente tutelato negli studi professionali di fronte a dei controlli, per esempio della Gdf che ispezioni i dati

dei clienti presso il consulente.

Dispensa dalla segnalazione operazioni sospette. Il professionista non deve procedere a segnalazione di operazione sospetta in ragione del fatto che il cliente voglia avvalersi dello scudo fiscale poiché il rimpatrio o la regolarizzazione non possono, come precisato nel documento e nella nota Mef del 12/10/09, costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente. La segnalazione andrà effettuata solo nel caso in cui il professionista sappia, sospetti o abbia ragione di sospettare che dietro la somma da scudare si celino reati presupposto del riciclaggio, ma non nel caso di soli illeciti di carattere fiscale. In tale contesto, il Cndcec pone il problema di verificare se, nel caso in cui il cliente si rivolga al consulente per un parere in tema di scudo, ma successivamente non porti a compimento l'operazione, possa valere per il professionista l'esimente dall'obbligo di segnalazione dell'operazione in relazione alla quale egli ha prestato la consulenza. Nel documento si conclude comunque, a favore della dispensa per il professionista poiché lo stesso non è in grado di poter verificare se sia stata o meno effettuata l'operazione concreta di rimpatrio o di regolarizzazione, in quanto il cliente, per l'adempimento degli obblighi da scudo, si è avvalso di un intermediario a ciò preposto.

Christina Feriozzi

—©Riproduzione riservata—

Disciplina antiriciclaggio sotto i riflettori del Cndcec



I mercati

Rischio crac per Dubai, crollano le Borse

A Piazza Affari tonfo del 3,51% in Europa bruciati 152 miliardi. Guasto blocca Londra per 3 ore

Cinzia Peluso

Torna la paura in Borsa. La grave crisi finanziaria dell'Emirato del Dubai fa riaffiorare la debolezza delle banche e offre un pretesto valido alla speculazione. Nel giorno della chiusura di Wall Street per la festa del Ringraziamento è l'Europa a perdere. Certo, è preoccupante la richiesta di moratoria di sei mesi nei pagamenti da parte del Dubai World, fino a ieri potente holding araba, oggi appesantita da 59 miliardi di dollari di debiti. Aleggja lo spettro di un crac peggiore di quello dell'Argentina nel 2001. Un lungo agghiacciante brivido percorre così tutto il Vecchio Continente. È Piazza Affari ad abbattersi di più. L'Ftse Mib, l'indice delle principali azioni quotate, accusa il calo più pesante degli ultimi mesi e cede il 3,60 (-3,51 l'Ftse all share). Parigi e Francoforte la seguono con perdite, rispettivamente, del 3,41% e del 3,25%.

Londra perde il 3,18%, ma è un caso a parte. Nella city è stata, infatti, una seduta particolare con poche negoziazioni: sono state interrotte per tre ore a causa di un guasto. E i disagi del London Stock Exchange, che controlla anche Borsa italiana, si sono in parte riflessi su Milano. Anche perché, per fortuna, le difficoltà di connessione hanno interessato solo la prima parte degli scambi. I problemi registrati nella City sono stati infatti risolti intorno alle ore 15, ora italiana (le 14 locali).

In Europa, in una sola seduta l'indice Dj Stoxx 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati sui listini del Vecchio Continente, ha perso quindi il 3,27%. In pratica, sono stati cancellati d'un colpo ben

152 miliardi di euro di capitalizzazione. È il calo «intra day» più rilevante dallo scorso aprile. «Torna lo spettro della crisi finanziaria e la paura di un nuovo caso Lehman», commentano nelle sale operative ricordando la bancarotta dell'istituto Usa che ha gelato i mercati lo scorso settembre. Gli investitori, in fuga dalle piazze azionarie, si sono rifugiati ieri nel porto sicuro dell'oro e della moneta

americana. Il metallo giallo supera per la prima volta i 1.195 dollari l'oncia. Un exploit favorito anche dalle indiscrezioni su acquisti di oro da parte dell'Fmi. Mentre, a sorpresa, il biglietto verde rialza la testa. Dopo aver raggiunto mercoledì il minimo da oltre un anno, ieri lo scatto. È arrivato a segnare un cambio di 1,4995 (1,5071 la quotazione Bce).

Una pioggia di vendite si è abbattuta un po' ovunque in Europa sui titoli dei comparti finanziario e bancario e poi su quelli che hanno a che fare con l'Emirato. Gli istituti con crediti maggiori nei confronti di Dubai World sono Royal Bank of Scotland, che a Londra ha ceduto il 7,61%, Barclays (-7,07% sempre sul listino inglese), Hsbc (-4,57%) e Lloyds (-4,17%) e Credit Suisse (-4,32%). «La nostra esposizione è immateriale» rassicura un portavoce dell'istituto svizzero, mentre nessun commento arriva dalla banca scozzese e da Barclays. A Milano si guarda ai grandi gruppi, che non quantificano l'esposizione ma cominciano a fare i conti.

Per quanto riguarda il Dubai, Standard & Poor's ha messo sotto osservazione con implicazioni negative il rating di lungo periodo delle banche locali Emirates Bank International, National Bank of Dubai, Mashreqbank e Dubai Islamic Bank, vista la loro esposizione su Dubai World.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche Coinvolte Unicredit e Intesa

Anche i big italiani del credito hanno dovuto fare i conti ieri coi timori su un loro coinvolgimento nelle difficoltà di Dubai World. È il caso di Unicredit e Intesa Sanpaolo, dalle quali non sono arrivate comunque indicazioni sull'esposizione, che gli analisti danno per certa, né tanto meno sull'entità. La seconda a Dubai è presente con una filiale.



Derivati, chi firma deve essere competente

È scaduto il 30 ottobre 2009 il termine per le osservazioni allo schema di regolamento, a consultazione pubblica, emanato in tema di contrattazione in finanza derivata da parte delle pubbliche amministrazioni. Il provvedimento è previsto in attuazione dell'art. 62 del decreto legge n. 112/2008, come modificato dalla legge finanziaria 2009. Paletti rigidi vengono fissati con riferimento alle operazioni ammissibili. Oltre allo «swap di tasso di cambio», obbligatorio in caso di indebitamento in monete diverse dall'euro, sono ammessi, esclusivamente: lo swap di tasso di interesse; il forward rate agreement; l'acquisto di un cap o di un collar. Opzioni queste con cui l'acquirente si cautela da aumenti del tasso di interesse oltre un livello stabilito (cap) o si garantisce da un'oscillazione dei tassi tra un minimo e un massimo definito (collar). A condizione, con riferimento a quest'ultima operazione, che il relativo valore equo alla data di acquisto non risulti negativo. Viene espressamente sancito l'obbligo che le operazioni in derivati siano informate alla massima trasparenza. Pertanto, costituirà parte integrante del contratto un allegato, in lingua italiana, con espressa specificazione di una fitta serie di dati, quali: il debito oggetto di copertura; il portafoglio finanziario ante e post stipula dell'operazione; la data di scadenza della passività sottostante; i flussi di cassa, positivi e negativi, generati; l'eventuale upfront, al momento della stipula; il valore dei flussi di cassa del portafoglio finanziario alla data di scadenza; il costo implicito dell'operazione in derivati, riferita alla data di scadenza. Dovrà anche essere fornita, unitamente al valore equo (il cd. fair value) dell'operazione alla data di sottoscrizione e agli elementi base che caratterizzano il portafoglio finanziario strutturato, una rappresentazione, in forma sia numerica sia grafica, dei risultati delle simulazioni numeriche che identificano il costo implicito della medesima operazione. Insomma, nel set informativo da fornire agli enti territoriali dovrà necessariamente entrare anche il confronto tra la situazione finanziaria dell'ente prima e dopo la stipula del contratto. Tale approccio metodologico, che costituisce un'estensione del criterio tecnico-quantitativo già adottato dalla Consob nella vigilanza di trasparenza risk-based sugli Oicr aperti e dei prodotti assicurativi rami III e V, introduce un'informativa di elevato valore segnaletico degli aspetti di onerosità e opportunità di stipula del contratto derivato, non particolarmente gravosa per gli intermediari che già ricorrono a tali soluzioni modellistiche per la loro operatività tipica. Se, dunque, va accolto con favore lo sforzo di introdurre regole che consentano all'ente territoriale, in prima battuta, e agli organi di controllo, in sede di successiva verifica, di riscontrare con immediatezza nel contratto (e solo nel contratto) una serie di informazioni necessarie per comprenderne la legittimità giuridica, la convenienza economica e la correttezza dell'intermediario, tuttavia, va valutata con qualche riserva la disposizione che affida le garanzie di competenza dell'ente pubblico a una semplice dichiarazione, in calce al contratto, resa da parte della persona incaricata della sottoscrizione, in nome e per conto dell'ente, di aver pienamente compreso le caratteristiche dell'operazione. La stessa Corte dei conti aveva espresso le proprie perplessità al riguardo, rilevando che sussisterebbero dubbi sulla validità della clausola, in assenza della prova dell'effettiva competenza di chi ha concluso il contratto.

Giorgio Mantovano

© Riproduzione riservata



La Corte conti Toscana esclude il danno erariale

L'emergenza salva

Ok ai contratti locali difformi dal Ccnl

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La sottoscrizione e l'applicazione di clausole dei contratti decentrati integrativi non è nulla perché in contrasto con i vincoli dei contratti nazionali e che determinano un danno erariale per gli oneri aggiuntivi che ne sono scaturiti in capo alla p.a. non dà luogo al maturare di responsabilità amministrativa per la parte pubblica nel caso in cui tale comportamento sia stato determinato da comprovate condizioni di emergenza, quale per esempio la carenza di personale, e dalla necessità di garantire la qualità dei servizi erogati. È questo l'importante principio fissato dalla Corte dei conti della Toscana, sentenza n. 518/2009, dello scorso 11 settembre, che apre uno spiraglio per i numerosi casi in cui a carico di dirigenti, segretari e amministratori sono aperti giudizi di responsabilità dinanzi alla magistratura contabile. Basta ricordare come, in passato, la Corte dei conti della Lombardia, sentenza n. 372/2006, in presenza di un contratto decentrato in un comune che ha disposto la riduzione orario a 35 ore per tutto il personale ha evidenziato che «tale ampliamento viola il divieto legislativo di sottoscrizione in sede decentrata di contratti integrativi in contrasto con i vincoli risultanti dai Ccnl e le relative clausole erano dunque affette da nullità e come tali inapplicabili». E di conseguenza ha rilevato che sussiste colpa grave: delle «parti stipulanti», della giunta che ha sollecitato (pungolato) la applicazione del contratto decentrato e del segretario comunale, che «ben avrebbe potuto e dovuto cogliere e segnalare la palese discrepanza». E ancora la stessa Corte dei conti della Lombardia, sentenza n. 457/2008,

L'esenzione dalla responsabilità nella stipula di contratti decentrati

- Le norme dei contratti decentrati devono corrispondere allo spirito dei contratti nazionali
- Nell'ente deve esistere una condizione di emergenza che non consente altro tipo di soluzioni
- Non matura la colpa grave nei casi in cui le scelte effettuate dal dirigente sono motivate dalla necessità di non mettere in discussione i livelli dei servizi erogati

ha condannato il segretario, gli amministratori, il dirigente del personale e i revisori dei conti di un comune che hanno applicato un contratto decentrato caratterizzato dalla presenza di numerose clausole illegittime. Il caso specifico riguarda una dirigente scolastica che ha sottoscritto, contro il parere dei revisori dei conti, e applicato, contro il parere della responsabile della ragioneria, un contratto decentrato integrativo che ha ridotto da 36 a 35 ore la settimana l'orario del personale Ata. Tale riduzione è consentita dal contratto nazionale del personale della scuola, ma in presenza di condizioni (in particolare la durata dell'orario di servizio di un minimo di dieci ore al giorno per almeno tre giorni la settimana) che nella scuola non si sono in alcun modo realizzate, né in precedenza e neppure nelle fasi successive.

Secondo la sentenza «delle disposizioni in argomento deve essere fatta un'interpretazione per così dire sostanzialistica e in ogni caso alla luce dei principi di legittimità nel senso di cogliere la vera finalità della disciplina normativa». Su questa base non ci sono ragioni che impongono di restare nell'ambito delle strette previsioni dettate dalla lettera dei contratti collettivi nazionali

di lavoro: «Quelle situazioni tipiche possono ammettere delle equivalenze laddove si consideri che la ragione della previsione risiede nell'intento di incentivare o compensare, in qualche modo, i lavoratori che si sobbarcano il sacrificio di un orario non concentrato nella tradizionale parte antimeridiana della giornata». Quindi, possiamo così sintetizzare questa parte del ragionamento seguito dai giudici della Corte dei conti della Toscana, al di là della lettera delle previsioni contrattuali bisogna cogliere la loro logica sostanziale, il loro spirito, il che consente di applicare quindi un canone interpretativo analogico.

Per cui «se, come nel caso di specie, l'articolazione anomala dell'orario è effetto della carenza di organico e, quindi, di un'anomalia non superabile se non con la diversa articolazione, appare corrispondente a ragioni di giustizia che al di là della letterale formulazione della norma possa ritenersi configurato il presupposto legittimante qualora la stessa condizione di disagio per i lavoratori si realizzi anche in presenza di un orario leggermente inferiore ma reso necessario per sopperire a una disfunzione organizzativa».

— © Riproduzione riservata —



I SIGNORI DELLE SLOT MACHINE DEVONO RESTITUIRE I SOLDI

Il Tar condanna i concessionari a pagare le penali previste dai contratti con lo Stato

E un apparecchio su quattro è irregolare

- ◆ Una slot machine su 10 è illegale e sfugge a ogni controllo.
- ◆ Una slot machine su 4 è irregolare, alterata.
- ◆ Nel 2008 sono stati esaminati 43.806 apparecchi in 11.000 esercizi.
- ◆ È emerso che il 23,3% degli apparecchi è irregolare.
- ◆ Gli apparecchi da intrattenimento in Italia sono 312 mila di cui 115 mila slot di prima generazione (comma 6) e 197 mila di seconda generazione (comma 6a).
- ◆ Pronti per essere immessi sul mercato altri 40 mila apparecchi Vlt (videolottery).
- ◆ Aumento degli incassi nel periodo 2004-2008: 580 per cento.
- ◆ Tra gennaio e giugno 2009 gli italiani hanno speso 26.266 milioni di euro, con una crescita del 10,8% rispetto al primo semestre 2008 quando la raccolta fu di 23.701 milioni.

Ma dei 90 miliardi dovuti, l'equivalente di 3 Finanziarie, per ora il debito da saldare è di soli 10 milioni

di **Marco Serrani**

Il Tar ha condannato i concessionari delle slot machine: dovranno risarcire ai Monopoli una somma miliardaria per non aver pagato le penali previste nel contratto di concessione del 2003.

È l'ultima pagina (almeno fino a oggi) dell'ormai famoso scandalo dei 90 miliardi di euro che, secondo la Corte dei Conti, i signori delle slot dovevano restituire allo Stato. Una vittoria clamorosa, peccato che nelle casse pubbliche, se tutto andrà bene, finiranno solo 1,6 miliardi. La storia emerge nel 2007: un procuratore coraggioso della Corte dei Conti calcola che dieci società concessionarie di slot machine devono pagare allo Stato l'equivalente di diverse Finanziarie. Il motivo? Secondo l'accusa, le società non avevano corrisposto le penali previste nella concessione. Un affare descritto per filo e per segno nei documenti del Gat della Finanza e nel rapporto di una commissione parlamentare (firmato tra l'altro dal sottosegretario Alfiero Grandi) a lungo

ignorato: si sosteneva che le società non avrebbero pagato le penali previste dalla convenzione con i Monopoli. Si raccontava di decine di migliaia di macchinette scollegate dalla rete dei Monopoli per non pagare il Preu (il prelievo previsto per ogni giocata). Non solo. La Finanza e la commissione denunciavano l'utilizzo delle slot da parte della criminalità organizzata per lavare il denaro sporco: a Riposto (Messina), in un bar di pochi metri quadrati, sulla carta risultavano installate 27 mila slot. Una montagna, calcolò la Finanza, alta come l'Etna. Ma gli investigatori e la Commissione puntarono il dito anche sulla sorprendente inerzia dei Monopoli che non avevano preteso il pagamento della penale miliardaria.

Uno degli scandali più grandi

degli ultimi anni, eppure la politica taceva finché non arrivarono un magistrato e gli agenti

della Finanza. Finché due giornalisti, Marco Menduni e Ferruccio Sansa, non tirarono fuori la storia sulle pagine del *Secolo XIX*. Il Governo e il Parlamento che continuavano a non dire una paro-



la furono costretti a parlare. Promisero chiarezza. Ma non andò esattamente così, forse anche perché i concessionari - come dimostrano gli atti parlamentari - possono contare su molti rappresentanti politici, a destra come a sinistra, pronti a sostenere le loro ragioni. Il 22 giugno 2007, sull'onda dello scandalo, i Monopoli inflissero le sanzioni alle società. Ma nel 2008 il Tar le bocciò: nel frattempo, infatti, i Monopoli e i concessionari avevano stipulato una nuova convenzione che "rimodulava" le penali. Le somme, perciò, andavano ricalcolate in base ai nuovi criteri. Quindi fu la volta di un nuovo ricorso dei Monopoli e ieri è arrivata la seconda sentenza del Tar. Dirompente: I Monopoli hanno "esercitato correttamente il potere di eliminazione delle penali". Il collegio "non ritiene che sia stata fornita prova adeguata dell'impossibilità della prestazione dovuta, essendosi le ricorrenti (*le società concessionarie, nrd.*) limitate ad apodittiche affermazioni in ordine alle difficoltà riscontrate per il numero elevato degli apparecchi da collegare". Circostanze "tutte conosciute o conoscibili al momento dell'assunzione dell'impegno contrattuale e in relazione alle quali avrebbe dovuto essere diversamente atteggiato lo sforzo richiesto per l'esecuzione della prestazione dovuta". Insomma, aveva ragione la Corte dei Conti dicendo che le penali andavano pagate. Le concessionarie vanno condanna-

te, sostiene il Tar. Ma la stessa sentenza di ieri contiene un passaggio che susciterà polemiche: le sanzioni devono essere calcolate con una "preliminare verifica di ragionevolezza e congruità rispetto agli inadempimenti, al loro impattare sulla buona attuazione del rapporto contrattuale, alle conseguenze negative sull'ottimale realizzazione dell'interesse pubblico perseguito". Ecco il punto: le penali di 90 miliardi sono state rimodulate in base alla nuova convenzione intervenuta tra gli stessi Monopoli e i concessionari. In pratica le due parti in causa - pubblica e privata - si sono messe d'accordo per ridurre le penali a un cinquantesimo di quanto previsto. Con un particolare che suscita molte perplessità: agli inadempimenti del passato saranno applicate penali previste in un secondo tempo. Così lo Stato rinuncia a decine di miliardi di euro.

Ieri il Tar ha deciso su tre dei quattro tronconi d'inchiesta - per un totale di 9 miliardi - e ha condannato i concessionari. Ma invece di pagarne 9, dovranno sborsare 10 milioni (un millesimo). Ed è solo l'inizio: restano in ballo 80 miliardi. Con le rimodulazioni diventeranno 1,6. Insomma, i concessionari ieri hanno perso sulla questione di principio, ma in sostanza hanno vinto. La penale è stata ridotta a un cinquantesimo di quanto richiesto dalla Corte dei Conti. Ma la questione non è chiusa. Nei prossimi giorni la Cassazione dovrà stabilire chi è competente a decidere sul caso. Se la palla passasse alla Corte dei Conti, i magistrati potrebbero chiedere ancora 90 miliardi di danno erariale.

IN ATTESA DELLA CONSULTA

Caso Istat, Biggeri *sub iudice*

La Corte dei conti sospende il processo per danno

DI ANTONIO G. PALADINO
E ROBERTO MILIACCA

Finisce nelle mani della Corte costituzionale il caso delle statistiche Istat realizzate senza i dati delle imprese, e senza che l'istituto abbia mai sanzionato le omissioni informative delle aziende (si veda *ItaliaOggi* del 13 Ottobre). La procura della Corte dei conti, impegnata nel procedimento contabile per danno erariale nei confronti dell'ex presidente dell'istituto di statistica nazionale, Luigi Biggeri, e del consiglio d'amministrazione dell'ente nella passata consiliatura (danno stimato in almeno 191 milioni di euro per sanzioni non emesse nel quinquennio 2002-2007), ha infatti rinviato alla Consulta la decisione sulla legittimità costituzionale dell'articolo 44 del decreto legge Milleproroghe n.248/2007 del governo Prodi. La norma sulla quale il collegio contabile vuole vederci chiaro, statuisce che «fino al 31 dicembre 2008, ai fini dell'applicazione delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 11 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, e con riguardo alle rilevazioni

svolte anche anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, è considerato violazione dell'obbligo di risposta, di cui all'articolo 7, comma 1, del medesimo decreto legislativo n. 322 del 1989, esclusivamente il formale rifiuto di fornire i dati richiesti». In pratica, secondo questa norma, la sanzione

che l'Istat avrebbe dovuto irrogare doveva fondarsi solo sull'esplicito rifiuto da parte dell'azienda chiamata a fornire dati statistici, mentre l'eventuale silenzio non poteva essere sanzionato in alcun modo dall'Istat. Se la

sulta ritenesse legittima questa norma interpretativa del 2007, e quindi la sua retroattività, cadrebbe insomma tutto il quadro accusatorio messo a punto dalla procura dalla Corte dei conti. Il processo, insomma, ora è sospeso. Nel frattempo, comunque, una piccola vittoria, Biggeri e gli altri convenuti l'hanno ottenuta. E cioè che sulle eventuali violazioni commesse sino al 19.11.2002 non ci potrà essere alcuna pronuncia di danno. Come ha disposto il collegio giudicante, infatti, le violazioni contestate in data antecedente sono già cadute in prescrizione.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi

PRIMO PIANO

Per prima sentenza della Corte dei conti contro i vertici dell'Istituto danno erariale da 191 milioni

L'Istat fa i conti senza le industrie

Eni, Enel e altre 300 imprese negano i dati su fatturato e occupati



Luigi Biggeri, ex presidente dell'Istituto di statistica nazionale, è al centro del procedimento contabile per danno erariale. La Corte dei conti ha rinviato alla Consulta la decisione sulla legittimità costituzionale dell'articolo 44 del decreto legge Milleproroghe n.248/2007 del governo Prodi.

La Corte dei conti ha rinviato alla Consulta la decisione sulla legittimità costituzionale dell'articolo 44 del decreto legge Milleproroghe n.248/2007 del governo Prodi. La norma sulla quale il collegio contabile vuole vederci chiaro, statuisce che «fino al 31 dicembre 2008, ai fini dell'applicazione delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 11 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, e con riguardo alle rilevazioni



Assicurazioni

Isvap: al via regolamento sulle polizze via internet

■ L'Isvap non abbassa la guardia sui controlli. Nel 2009 ci saranno proventi da sanzioni alle imprese che probabilmente supereranno la soglia record dei 50 milioni. Lo hanno fatto notare all'agenzia Radiocor fonti dell'istituto a commento del rapporto della Corte dei conti sull'esercizio 2008 dell'istituto che si è chiuso in rosso per 387mila euro (su un bilancio di 43 milioni). Ieri infatti l'Isvap ha messo in pubblica consultazione uno schema di regolamento sulla promozione e il collocamento a distanza delle polizze danni e vita. Lo schema prevede una semplificazione delle procedure di acquisto, garantendo nel contempo un adeguato livello di informazione del contraente. La nuova normativa si rivolge ad un mercato rilevante stimato in oltre 800 milioni. Lo schema stabilisce che la polizza sia efficace al momento della sottoscrizione su internet o via altro mezzo a distanza. Il regolamento disciplina anche le polizze accessorie a servizi o prodotti venduti via internet, ad esempio biglietti low cost prevedendo che i servizi assicurativi possano essere venduti insieme al servizio solo a richiesta del cliente. Il regolamento impone inoltre un'adeguata competenza professionale per gli addetti ai call center, da aggiornare annualmente.

